PROGETTO EKLIPSE
CLASSIFICATO
L'ARCHIVIO DELLE ONDE
DOCUMENTI, NOTE E MATERIALI SULLA GENESI DE
IL CODICE DELLE ONDE
MATERIALE DECLASSIFICATO
USO LIMITATO
RISERVATO
RAGGI ELETTROMAGNETICI E LORO APPLICAZIONI MILITARI
НАРОДНЫЙ КОМИССАРИАТ ВНУТРЕННИХ ДЕЛ СССР
ДЕЛО №
TOP SECRET
INTELLIGENCE REPORT
BRITISH EMBASSY MADRID
FEBBRAIO 1927
Attività anomale nella regione di Almeria.
Sperimentazioni non identificate.
Possibile sviluppo di armi basate su onde direzionali.

L'ARCHIVIO DELLE ONDE

Documenti, note e materiali sulla genesi de *Il Codice delle Onde*

MAURIZIO PRETI

Sommario

Introduzione....4
1 - PERCHÉ È NATO QUESTO ROMANZO....6
2 - L'EUROPA PRIMA DELLA TEMPESTA....9
3 - GLI UOMINI CHE CAMBIARONO LA FISICA....12
4 - LE ONDE, TESLA E LE ARMI IMPOSSIBILI....15
5 - IL PROGETTO EKLIPSE....18
6 - JAVIER MORALES E ANATOLIJ SMIRNOV....21
7 - LA GUERRA SEGRETA PRIMA DELLA GUERRA FREDDA....24
8 – SOLOVKI....27
9 - QUANTO C'È DI VERO?....30
10 - DENTRO IL ROMANZO....33
11 – CONCLUSIONE....47
12 – CLASSIFIED FILE – THE WAVE ARCHIVE....48

Introduzione

Ci sono romanzi che nascono da una storia.
Altri nascono da una domanda.
Il Codice delle Onde nasce da una inquietudine.
Un'inquietudine che riguarda il rapporto tra conoscenza e potere. La sensazione che ogni grande scoperta scientifica porti con sé una promessa e, nello stesso tempo, una minaccia. Che dietro ogni progresso capace di migliorare la vita umana esista sempre la possibilità che qualcuno tenti di trasformarlo in uno strumento di dominio.
Questo dossier non è una guida alla lettura del romanzo.
Non vuole spiegare la trama. Non vuole interpretare i personaggi. E non vuole trasformare una storia di finzione in una lezione di storia o di scienza.
Vuole raccontare il territorio da cui questa storia è emersa. Le idee che l'hanno generata. Le domande che l'hanno resa necessaria.
Perché **Il Codice delle Onde** non nasce dalla fantascienza. Nasce dalla storia.
Nasce da un periodo straordinario e inquietante della vicenda umana: gli anni che separano la Prima Guerra Mondiale dalla catastrofe che avrebbe travolto il mondo pochi anni dopo.
Un'epoca in cui la fisica stava cambiando il modo stesso di comprendere la realtà.
Un'epoca in cui uomini come Einstein, Bohr, Planck e molti altri stavano aprendo porte che nessuna generazione aveva mai visto prima.
Ma era anche un'epoca in cui governi, eserciti e servizi segreti osservavano quelle stesse scoperte con occhi diversi.
Non come strumenti di conoscenza, bensì come strumenti di potere.
La storia del Novecento è piena di esempi: l'energia nucleare, la crittografia, il radar, l'informatica.
Tecnologie nate per comprendere il mondo e finite per trasformare gli equilibri geopolitici del pianeta.
Il Codice delle Onde prende forma proprio in quella zona d'ombra, in quel momento in cui una teoria smette di essere soltanto una teoria. In quel preciso istante in cui qualcuno si domanda non se una scoperta sia vera, ma come possa essere utilizzata.

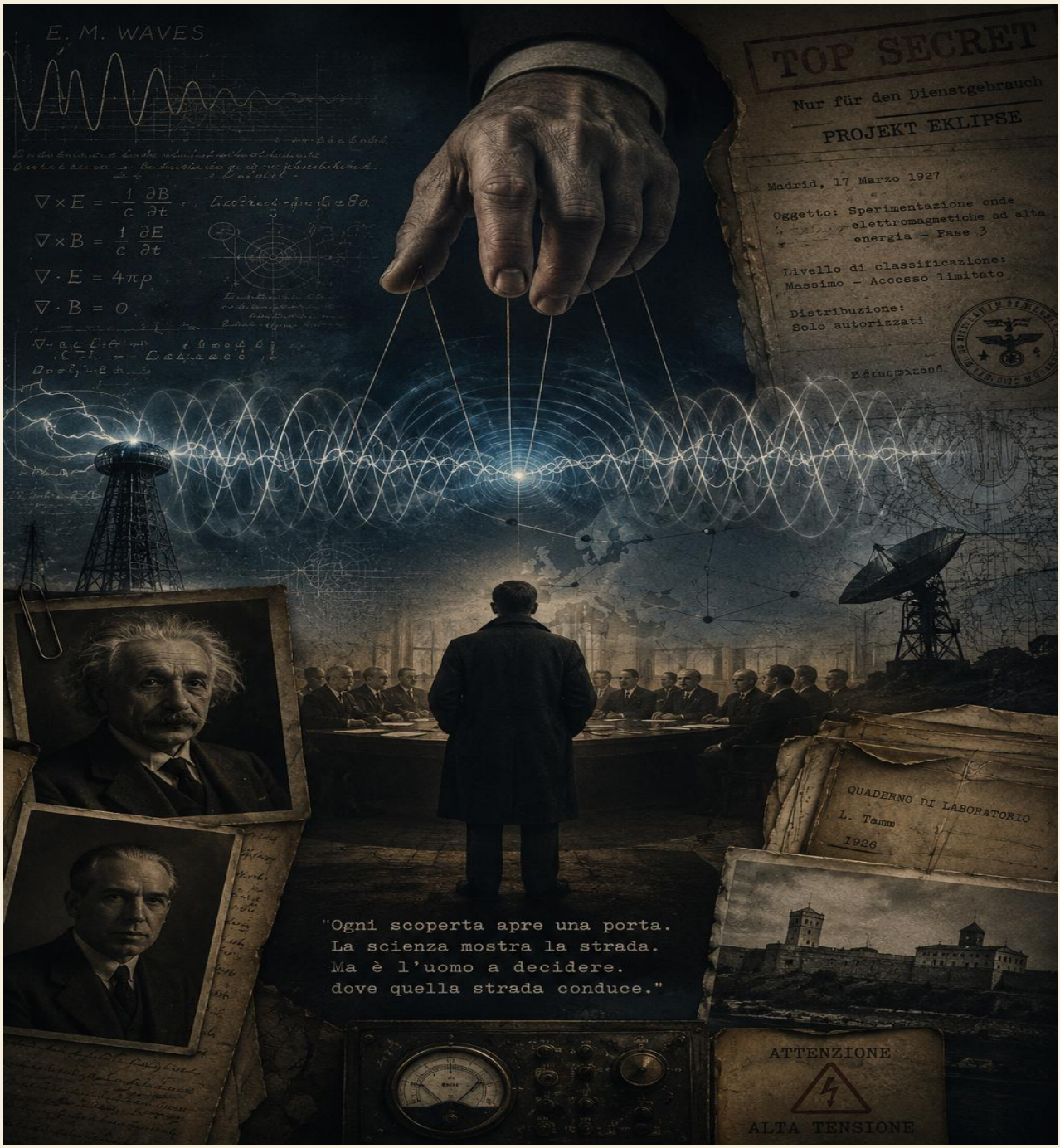
La vicenda narrata nel romanzo è immaginaria. Molti dei personaggi non sono mai esistiti. Il Progetto delle onde, denominato Eklipse, appartiene alla finzione.
Eppure il mondo nel quale si muovono è reale. Reali sono le tensioni internazionali. Reale è la corsa alla supremazia tecnologica. Reale è il timore che la conoscenza possa sfuggire al controllo di chi l'ha generata.
Più la ricerca per costruire questo romanzo avanzava, più emergeva una consapevolezza sorprendente: la storia della scienza non è soltanto una storia di idee.

È anche una storia di uomini, delle loro ambizioni, delle paure, dei governi, dei segreti, delle decisioni prese lontano dagli occhi dell'opinione pubblica.
Questo dossier nasce dal desiderio di esplorare proprio quel confine tra realtà e immaginazione, tra storia e narrativa, tra ciò che è realmente accaduto e ciò che avrebbe potuto accadere.
Nelle pagine che seguono troverete i temi che hanno alimentato il romanzo: la fisica degli anni Venti, le grandi figure della scienza europea, la nascita dell'intelligence moderna, le tensioni politiche dell'epoca e alcune delle suggestioni tecnologiche che hanno contribuito alla costruzione del Progetto Eklipse.
Troverete anche documenti, note, materiali e frammenti che appartengono all'universo narrativo del libro.
Non per dimostrare che la storia sia vera, ma per mostrare quanto sottile possa diventare la distanza tra l'invenzione e la possibilità.
Perché ogni epoca ha avuto le proprie ossessioni.
E una delle più potenti del Novecento è stata questa: la convinzione che la conoscenza potesse cambiare il mondo.
La domanda che rimane aperta è un'altra.
Chi avrebbe controllato quel cambiamento?

◆ FASCICOLO 01 / ARCHIVIO EKLIPSE ◆

1 - PERCHÉ È NATO QUESTO ROMANZO

Nessuna scoperta è innocente



Ci sono periodi storici che sembrano sospesi.
Non appartengono più al mondo che li ha preceduti, ma non sono ancora entrati davvero in quello che verrà dopo.
Gli anni Venti del Novecento sono stati uno di quei momenti.
L'Europa usciva dalla Prima Guerra Mondiale con l'illusione di aver attraversato l'ultima grande catastrofe. Le città ricominciavano a vivere. Le università tornavano a discutere. I giornali parlavano di progresso, diplomazia, scienza, modernità.
Eppure, sotto quella superficie, qualcosa continuava a muoversi.
Le vecchie monarchie erano crollate. Nuovi regimi prendevano forma. Le ferite della guerra non si erano chiuse. I confini erano instabili. Gli eserciti osservavano con attenzione ogni innovazione. I governi imparavano che il controllo dell'informazione poteva valere quanto il controllo di un territorio.
In quello stesso periodo, la fisica stava cambiando tutto, non soltanto il modo in cui l'uomo comprendeva la materia, l'energia, la luce o l'atomo. Stava cambiando il modo in cui il potere guardava alla conoscenza.
Il Codice delle Onde nasce da qui, da una domanda semplice e inquietante: che cosa accade quando una scoperta scientifica smette di essere soltanto una scoperta? Che cosa accade quando un'intuizione teorica, una formula, un esperimento, un fenomeno ancora poco compreso, finiscono sotto gli occhi di uomini che non cercano la verità, ma il vantaggio?
La storia del Novecento ha mostrato più volte quanto sottile possa essere quel confine.
Ogni grande rivoluzione scientifica porta con sé una promessa. Ma anche una possibilità oscura.
L'elettricità poteva illuminare le città. Le onde potevano unire continenti. La radio poteva trasmettere voci, musica, informazioni.
Ma ogni tecnologia capace di trasmettere può anche intercettare, ogni energia capace di alimentare può anche distruggere, ogni scoperta capace di avvicinare gli uomini può essere trasformata in un mezzo per dominarli.
Questa consapevolezza è stata il primo nucleo del romanzo.
Non l'idea di una semplice arma segreta. Non il desiderio di costruire una storia di spie intorno a un'invenzione spettacolare.
Il vero punto di partenza è stato un pensiero più inquietante: forse il potere non teme la scienza, la desidera, la osserva, la attende… e, quando arriva il momento giusto, cerca di impadronirsene.
Il romanzo immagina che, nel 1927, qualcuno tenti di trasformare le onde elettromagnetiche in uno strumento militare capace di alterare gli equilibri europei.
Il progetto è inventato.
Ma l'ossessione non lo è.

Per tutto il Novecento, governi e apparati militari hanno inseguito l'idea di una tecnologia decisiva. Un'arma capace di cambiare le regole prima ancora che il nemico riesca a comprenderle. Una scoperta in grado di assicurare superiorità, deterrenza, controllo.
In questo senso, Il Codice delle Onde non nasce dalla fantascienza, nasce da una possibilità storica. Da una domanda che appartiene alla realtà più che all'immaginazione: se una certa scoperta fosse stata possibile, chi avrebbe cercato di possederla per primo? E soprattutto: chi avrebbe avuto il coraggio di fermarla?
Da qui sono nati i personaggi.
Javier Morales, lo scienziato che comprende troppo tardi il peso della propria creazione.
Anatolij Smirnov, l'uomo costretto a scegliere tra sopravvivenza, conoscenza e coscienza.
Iñigo Vargas, l'agente che osserva da lontano una verità che nessuno è ancora pronto ad ammettere.
Einstein e Bohr, non come semplici figure celebri, ma come presenze morali: uomini capaci di intuire che ogni passo in avanti della scienza apre anche una responsabilità nuova.
Il romanzo è nato nel punto d'incontro tra queste forze: scienza, paura, potere, segreto, responsabilità.
Mi interessava raccontare un'Europa che non sa ancora di essere sull'orlo di una nuova catastrofe, ma che già ne contiene tutti i presupposti. Un'Europa dove diplomatici, generali, agenti segreti e scienziati si muovono dentro la stessa ombra, anche quando credono di appartenere a mondi diversi.
Perché la scienza non vive mai completamente fuori dalla storia.
Ogni laboratorio appartiene a un tempo. Ogni formula nasce dentro un contesto. Ogni scoperta, prima o poi, incontra qualcuno che si domanda come usarla.
Il Codice delle Onde nasce da questa inquietudine.
Dal sospetto che il Novecento non sia stato soltanto il secolo delle grandi ideologie e delle grandi guerre. Sia stato anche il secolo in cui la conoscenza è diventata definitivamente strategica.
Non più soltanto sapere, non più soltanto progresso, ma potere.
Forse è questa la vera origine del romanzo.
Non l'immagine di un'arma invisibile.
Ma l'idea molto più disturbante che, prima ancora di esplodere, certe armi nascano nel pensiero di chi guarda alla scienza senza meraviglia, solo con desiderio di possesso.

2 - L'EUROPA PRIMA DELLA TEMPESTA

Il 1927: un mondo che crede di essere in pace

Ci sono anni che sembrano ordinari, che, anche osservati da vicino, non presentano segni particolari. Le persone lavorano. I governi governano. I giornali raccontano la cronaca quotidiana. Le città continuano a crescere. Le università insegnano. I mercati producono ricchezza.
Eppure, guardati con il senno di poi, alcuni di quegli anni appaiono come il punto esatto in cui la storia avrebbe potuto prendere una strada diversa.
Il 1927 è uno di quegli anni.

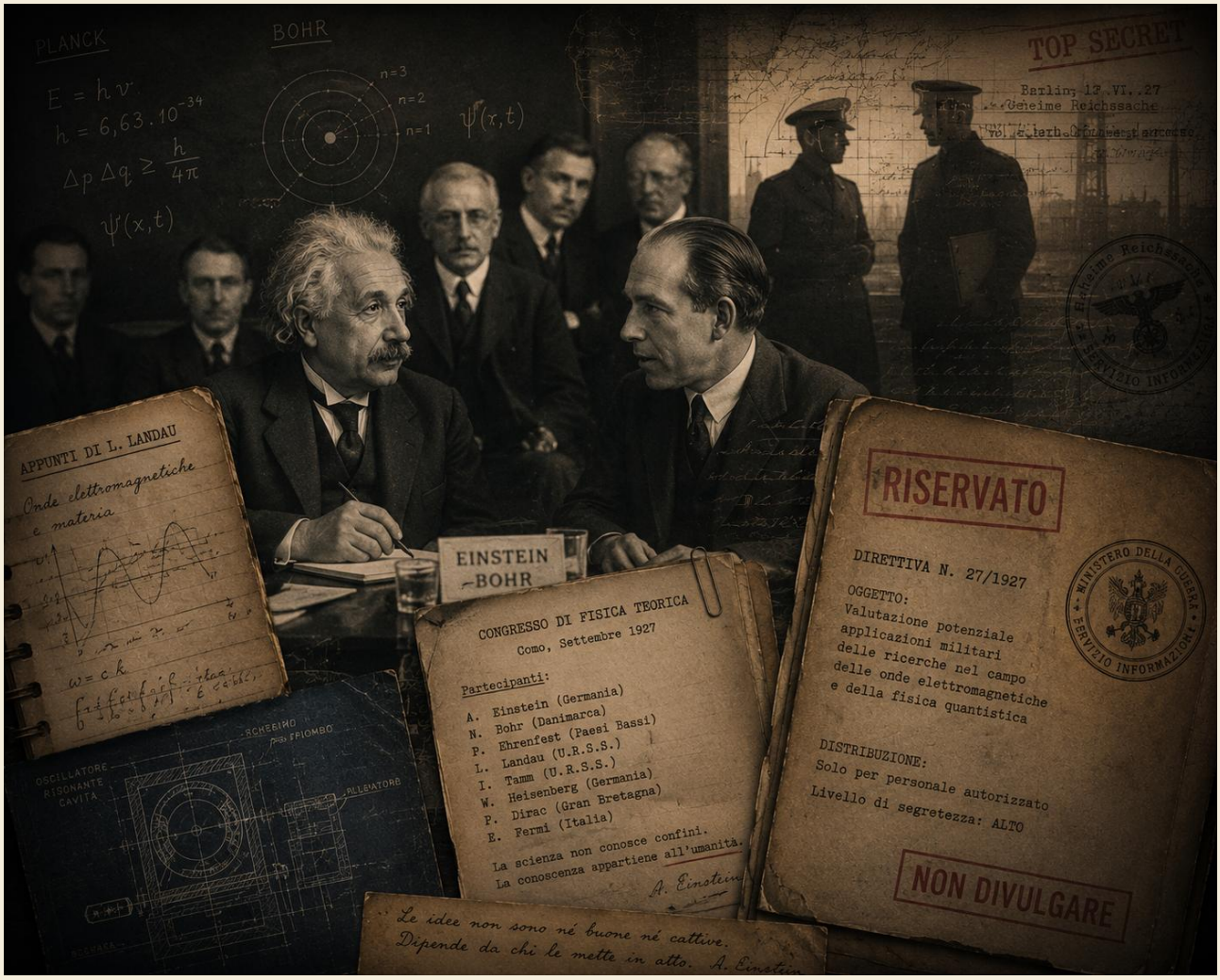
Quando iniziai a progettare Il Codice delle Onde, sapevo che la vicenda avrebbe dovuto svolgersi in un momento particolare. Non durante una guerra. Non nel pieno di una crisi.

Ma nell'intervallo.
In quel breve periodo in cui l'Europa credeva di aver ritrovato la stabilità senza rendersi conto che stava camminando verso una nuova catastrofe.
Nel 1927 la Prima Guerra Mondiale era terminata da quasi dieci anni.
Per milioni di persone il conflitto apparteneva già al passato, le città distrutte erano state ricostruite, le industrie riprendevano a produrre, la diplomazia internazionale cercava di costruire nuovi equilibri.
Molti pensavano che il peggio fosse passato; ma la storia, spesso, è più lucida degli uomini che la vivono.
Sotto la superficie esistevano già tutte le tensioni che avrebbero definito il secolo.
L'Unione Sovietica stava consolidando il proprio apparato politico e di sicurezza.
L'Italia viveva sotto il regime fascista.
La Germania cercava ancora di rialzarsi dalle conseguenze del Trattato di Versailles.
La Spagna di Primo de Rivera inseguiva una modernizzazione autoritaria.
Le grandi potenze osservavano con crescente attenzione ogni innovazione tecnologica capace di modificare gli equilibri militari.
L'Europa appariva tranquilla, in realtà stava accumulando energia, come una faglia prima del terremoto.
Questo era esattamente il contesto che cercavo.
Perché il Progetto EKlipse non avrebbe potuto nascere durante una guerra aperta: avrebbe attirato troppa attenzione.
Aveva bisogno di un'epoca in cui la maggior parte delle persone guardasse altrove.
Un'epoca in cui gli scienziati potessero ancora viaggiare liberamente tra le capitali europee. Un'epoca in cui congressi internazionali, laboratori universitari e istituzioni scientifiche fossero ancora luoghi di incontro e non strumenti completamente assorbiti dagli interessi militari.
Il 1927 rappresenta forse l'ultimo momento in cui tutto questo era ancora possibile.
Per questo nel romanzo gli scienziati si muovono attraverso un continente apparentemente aperto.
Le idee circolano, le lettere attraversano i confini, le conferenze riuniscono studiosi provenienti da paesi diversi.
Esiste ancora la convinzione che la conoscenza possa appartenere all'umanità intera.
È una convinzione sincera, ma è anche fragile.
Perché mentre gli scienziati discutono di fisica teorica, altri uomini osservano le stesse scoperte da una prospettiva diversa: i governi, gli stati maggiori, i servizi segreti, gli industriali.
Tutti comprendono che il futuro non verrà deciso soltanto dai soldati o dai diplomatici: verrà deciso anche nei laboratori.
Questo aspetto della storia reale mi ha sempre affascinato.

Siamo abituati a immaginare la corsa tecnologica come un fenomeno appartenente alla Seconda Guerra Mondiale o alla Guerra Fredda.
In realtà era già iniziata. Non con la stessa intensità, non con le stesse risorse, ma con la stessa logica: comprendere, scoprire, controllare prima degli altri.
Nel 1927 il mondo non conosce ancora la bomba atomica, non conosce il radar moderno, non conosce i missili balistici, non conosce i computer.
Ma tutte quelle rivoluzioni esistono già sotto forma di intuizione, di possibilità, di ricerca, di teoria.
È proprio questa dimensione della possibilità che ha generato Il Codice delle Onde.
Mi interessava raccontare un momento in cui il futuro non era ancora stato scritto.
Un'epoca in cui uomini straordinari stavano aprendo porte che nessuno comprendeva fino in fondo.
Un tempo in cui una scoperta scientifica poteva ancora sembrare un'idea astratta e, nello stesso momento, nascondere conseguenze enormi.
Perché la storia raramente cambia all'improvviso, molto più spesso cambia in silenzio.
Dentro un laboratorio. In una lettera. In un appunto dimenticato. In una formula annotata su una lavagna.
Il 1927 era il luogo perfetto per raccontare questa trasformazione.
Un continente convinto di vivere una lunga pace, una generazione persuasa di aver imparato la lezione della guerra, una scienza che sembrava promettere soltanto progresso. E un futuro che, senza che quasi nessuno se ne accorgesse, stava già preparando il proprio volto più oscuro.
Forse è proprio questo il motivo per cui ho scelto quell'anno.
Perché il 1927 non rappresenta la fine di qualcosa, rappresenta l'ultimo momento in cui l'Europa poteva ancora credere che il sapere sarebbe rimasto soltanto sapere.
La storia avrebbe dimostrato il contrario.

3 - GLI UOMINI CHE CAMBIARONO LA FISICA

Quando la scienza smette di appartenere agli scienziati



Esistono momenti nella storia in cui il destino del mondo cambia senza che quasi nessuno se ne accorga.
Non accade sui campi di battaglia. Non accade nei parlamenti. Non accade nei palazzi del potere. Accade in una stanza davanti a una lavagna.
Gli anni Venti del Novecento furono uno di quei momenti.
Mentre l'Europa cercava di lasciarsi alle spalle le ferite della Prima Guerra Mondiale, un gruppo di uomini stava modificando il modo stesso di comprendere la realtà.
Non erano politici, non erano militari, non erano industriali: erano fisici.
Eppure poche persone hanno avuto un'influenza così profonda sul mondo contemporaneo.

Quando si pensa ad Albert Einstein, la memoria collettiva conserva soprattutto un'immagine.
I capelli scompigliati, lo sguardo assorto, il genio.
Ma Einstein rappresenta qualcosa di molto più importante.
È il simbolo del momento in cui la scienza comincia a comprendere la propria responsabilità.
Nei decenni successivi avrebbe assistito alla trasformazione delle idee scientifiche in strumenti di potenza militare.
Avrebbe visto la fisica contribuire alla nascita dell'arma più devastante mai costruita.
E avrebbe trascorso gran parte della propria vita cercando di riflettere sulle conseguenze morali di quel processo.
Nel romanzo la sua presenza non è soltanto storica: è simbolica.
Einstein rappresenta la coscienza, la voce che continua a domandarsi non soltanto cosa sia possibile fare, ma cosa sia giusto fare.
Accanto a lui compare Niels Bohr, diverso per carattere, diverso per approccio, ma altrettanto fondamentale.
Bohr comprese prima di molti altri che la rivoluzione quantistica avrebbe cambiato non soltanto la fisica, ma il modo stesso di pensare.
Le sue idee costrinsero gli scienziati ad accettare una verità scomoda: il mondo era molto più complesso di quanto si fosse creduto fino a quel momento.
Nel romanzo Bohr rappresenta il dubbio, la consapevolezza che ogni risposta genera nuove domande, che ogni scoperta apre territori sconosciuti, che la conoscenza autentica raramente coincide con la certezza.
Accanto a queste figure celebri ne esistono altre meno conosciute dal grande pubblico ma non meno importanti: Lev Landau, Igor Tamm.
Scienziati straordinari che appartenevano a una generazione destinata a vivere una contraddizione profonda.
Da un lato la ricerca pura, dall'altro il crescente controllo esercitato dallo Stato sulla produzione del sapere.
Per uomini come loro la scienza non era soltanto una professione. Era una forma di libertà.
Ma il Novecento avrebbe mostrato quanto quella libertà potesse diventare fragile.
In particolare nell'Unione Sovietica, dove il talento scientifico era considerato una risorsa strategica e dove il confine tra ricerca, politica e sicurezza nazionale diventava ogni anno più sottile.
Questa tensione è uno degli elementi centrali del romanzo.
Mi interessava raccontare una generazione di scienziati che ancora credeva nella dimensione internazionale della conoscenza. Uomini abituati a collaborare oltre i confini, a confrontarsi attraverso congressi, lettere e pubblicazioni, a considerare la scienza come un patrimonio comune dell'umanità.

Ma proprio mentre quella visione raggiungeva il suo momento più alto, stava iniziando a emergere una realtà diversa: i governi osservavano, gli eserciti osservavano, i servizi segreti osservavano.
Ogni nuova scoperta diventava una possibile risorsa strategica, ogni teoria poteva trasformarsi in vantaggio tecnologico, ogni innovazione poteva modificare gli equilibri tra le nazioni.
È in questo passaggio che nasce Il Codice delle Onde.
Non dalla fisica in sé, ma dalla trasformazione della fisica in qualcosa di diverso, che smette di appartenere esclusivamente agli scienziati.
Perché la conoscenza possiede una caratteristica particolare: non può essere scoperta una seconda volta. Una volta emersa, entra nel mondo e da quel momento il problema non è più se esista: il problema diventa chi la controllerà.
Questo è il vero conflitto che attraversa il romanzo.
Non la lotta tra nazioni. Non la competizione tra servizi segreti. Ma la battaglia per il possesso del sapere.
Javier Morales, Anatolij Smirnov e gli altri protagonisti immaginari si muovono esattamente all'interno di questa tensione. Sono uomini che comprendono una verità semplice e terribile.
Una scoperta può appartenere a chi la realizza soltanto per un tempo molto breve.
Poi arriva il mondo… e il mondo chiede sempre la stessa cosa.
Come può essere utilizzata?
Forse è proprio questa la lezione più importante lasciata dagli scienziati che popolano queste pagine.
Le formule possono spiegare la realtà, ma non possono decidere come verranno usate.
Quella scelta appartiene sempre agli uomini ed è lì che la storia comincia.

4 - LE ONDE, TESLA E LE ARMI IMPOSSIBILI

Ogni arma comincia come una teoria

Quando si parla di armi futuristiche, la tentazione è sempre la stessa: pensare alla fantascienza, ai romanzi d'avventura, ai laboratori segreti nascosti nel deserto, alle invenzioni impossibili.
Eppure la storia insegna una lezione diversa.
Quasi tutte le tecnologie che hanno cambiato il mondo sono apparse impossibili prima di diventare reali.
Per secoli l'idea di comunicare a distanza senza fili sarebbe sembrata magia.
Volare più pesante dell'aria appariva assurdo.
L'energia contenuta nell'atomo sembrava una curiosità teorica destinata a rimanere confinata nelle università.
Poi qualcosa cambia. Una teoria diventa un esperimento. Un esperimento diventa una tecnologia e una tecnologia diventa potere.
Il Codice delle Onde nasce esattamente all'interno di questa trasformazione.
L'idea centrale del romanzo è semplice: cosa accadrebbe se qualcuno riuscisse a utilizzare le onde elettromagnetiche come una forma di arma strategica?

La risposta appartiene alla narrativa, ma la domanda appartiene alla storia.
Fin dalla fine dell'Ottocento, l'elettricità e l'elettromagnetismo esercitarono un fascino enorme sull'immaginazione collettiva.
Sembravano forze misteriose, invisibili e potenti, capaci di attraversare lo spazio senza contatto materiale.
Per la prima volta l'uomo riusciva a trasmettere segnali, energia e informazioni sfruttando fenomeni che non poteva vedere.
Le onde radio cambiarono il mondo, ridussero le distanze, modificarono il commercio, trasformarono la guerra.
Ma proprio mentre gli scienziati esploravano queste possibilità, altri osservatori cominciavano a porsi una domanda diversa.
Se le onde possono trasmettere, possono anche colpire? Se possono collegare, possono anche interrompere? Se possono portare informazioni, possono diventare uno strumento di controllo?
Fu in questo clima che nacquero alcune delle ipotesi più affascinanti e controverse del Novecento.
Tra tutte, nessuna è diventata leggendaria quanto quelle associate a Nikola Tesla.
Tesla occupa un posto unico nella storia della scienza.
Inventore geniale. Visionario. Personaggio spesso circondato da miti e interpretazioni esagerate.
Molte delle tecnologie che oggi consideriamo normali devono qualcosa alle sue intuizioni.
Altre idee rimasero invece allo stato di progetto… o di sogno o di ossessione.
Negli ultimi anni della sua vita Tesla parlò più volte della possibilità di sviluppare sistemi difensivi basati sull'energia diretta.
La stampa dell'epoca trasformò rapidamente queste dichiarazioni in qualcosa di più spettacolare.
Nacque così il mito del "raggio della morte".
Un'espressione che ancora oggi appartiene più alla leggenda che alla realtà scientifica.
Ma il dato interessante non è stabilire quanto quelle idee fossero realistiche.
Il dato interessante è che governi, militari e opinione pubblica le presero sul serio.
Perché ogni epoca tende a proiettare sulle nuove tecnologie le proprie speranze e le proprie paure.
Negli anni Venti e Trenta le onde elettromagnetiche rappresentavano il futuro.
E tutto ciò che rappresenta il futuro finisce inevitabilmente per attirare l'attenzione del potere.
Questo aspetto è stato fondamentale nella costruzione del Progetto Eklipse.
Non volevo creare una tecnologia magica, nemmeno introdurre un'arma impossibile.
Mi interessava qualcosa di diverso.

Una tecnologia che sembrasse plausibile per gli uomini del 1927, una scoperta che potesse apparire credibile a un fisico dell'epoca.
Qualcosa di abbastanza avanzato da suscitare interesse e abbastanza ambiguo da generare paura.
È qui che realtà e finzione iniziano a sovrapporsi.
Il Progetto Eklipse non è mai esistito.
Nessun archivio storico ne conserva traccia.
Nessun laboratorio europeo ha sviluppato un sistema identico a quello descritto nel romanzo.
Eppure tutti gli elementi che lo compongono appartengono a un contesto reale: la ricerca sulle onde, l'interesse militare, la competizione tecnologica, la convinzione che una nuova scoperta potesse alterare gli equilibri internazionali.
Tutto questo esisteva davvero.
Forse è proprio questa la ragione per cui il tema continua a esercitare un fascino particolare.
Le armi non nascono nei campi di battaglia.
Prima ancora di essere costruite, esistono come possibilità, come intuizioni, come formule annotate su un quaderno, come ipotesi che qualcuno considera troppo pericolose per essere ignorate.
La storia del Novecento è, in larga misura, la storia di queste possibilità diventate realtà.
Per questo **Il Codice delle Onde** non racconta soltanto la ricerca di una tecnologia.
Racconta il momento che la precede, il momento in cui nessuno sa ancora se una scoperta cambierà il mondo.
Ma qualcuno ha già iniziato a desiderarla.
Perché ogni arma, prima di essere costruita, esiste come un'idea.
E ogni idea, prima o poi, trova qualcuno disposto a usarla.

5 - IL PROGETTO EKLIPSE

Dove finisce la storia e comincia l'immaginazione

Ogni romanzo storico si confronta con la stessa domanda: quanto è reale ciò che viene raccontato?
Il lettore la formula quasi sempre alla fine della storia.
Lo scrittore se la pone fin dall'inizio.
Nel caso de **Il Codice delle Onde**, questa domanda è stata presente durante tutto il processo di scrittura.
Perché il cuore del romanzo è costituito da qualcosa che non è mai esistito: Il Progetto Eklipse.
Nessun archivio ne conserva traccia, nessun governo ne ha mai ammesso l'esistenza, nessun laboratorio europeo degli anni Venti ha sviluppato una tecnologia identica a quella descritta nel libro.
Eppure, paradossalmente, Eklipse nasce dalla realtà.
Non da una realtà documentata, da una realtà possibile.
Quando si costruisce una storia ambientata nel passato esistono due strade: la prima consiste nell'inventare completamente un mondo; la seconda nell'osservare

attentamente il mondo reale e chiedersi cosa sarebbe potuto accadere se alcuni elementi si fossero combinati in modo diverso.
Il Codice delle Onde appartiene a questa seconda categoria.
L'idea alla base del Progetto Eklipse nasce da una semplice osservazione storica.
Come abbiamo già detto, negli anni Venti la fisica stava attraversando una delle sue stagioni più rivoluzionarie.
L'elettromagnetismo era ormai una realtà consolidata. Le comunicazioni radio si stavano diffondendo rapidamente. La ricerca teorica avanzava a una velocità senza precedenti.
Nello stesso momento, governi e apparati militari osservavano con crescente interesse ogni innovazione capace di modificare gli equilibri strategici.
Questi due fenomeni erano reali, la loro convergenza inevitabile.
La domanda che mi sono posto è stata un'altra: che cosa sarebbe accaduto se qualcuno avesse intuito una possibile applicazione militare delle onde elettromagnetiche prima degli altri?
Che cosa sarebbe successo se quella intuizione fosse apparsa abbastanza credibile da attirare l'attenzione di governi, servizi segreti e potenze straniere?
Da questa domanda è nato Eklipse.
Non ancora come arma. Prima di tutto come possibilità, teoria, progetto, promessa.
Una delle scelte più importanti durante la scrittura è stata evitare qualsiasi eccesso tecnologico.
Non volevo una macchina impossibile, elementi fantascientifici. Mi interessava qualcosa di più sottile: un'idea che potesse sembrare plausibile agli uomini del 1927, una tecnologia che suscitasse entusiasmo negli scienziati e preoccupazione nei governi, una scoperta sufficientemente ambigua da permetterne interpretazioni diverse.
Per alcuni una rivoluzione scientifica, per altri una risorsa strategica, per altri ancora una minaccia.
È spesso così che nascono le grandi paure collettive, non dalla certezza, ma dall'incertezza, dalla possibilità che qualcosa possa funzionare anche senza sapere fino a che punto.
Per questo il Progetto Eklipse è costruito più sulla percezione che sulla tecnologia.
Nel romanzo conta meno ciò che il progetto è realmente in grado di fare.
Conta molto di più ciò che gli altri credono che possa fare.
I governi reagiscono alle informazioni.
I servizi segreti reagiscono ai sospetti.
Le nazioni reagiscono alle paure.
E talvolta la paura produce conseguenze più concrete della realtà stessa.
Durante la ricerca storica mi ha colpito un aspetto ricorrente: molte delle tecnologie che hanno segnato il Novecento sono state precedute da anni di speculazioni, timori e ipotesi.

Spesso il mito è arrivato prima dell'invenzione, la leggenda prima della prova, la paura prima della conferma.
Eklipse nasce anche da questo meccanismo.
Da quella zona grigia in cui nessuno possiede ancora la verità, ma tutti sono convinti che valga la pena combattere per ottenerla.
In fondo, il Progetto Eklipse rappresenta qualcosa che va oltre il romanzo.
Rappresenta il desiderio umano di controllare ciò che non comprende completamente.
La convinzione che ogni nuova conoscenza possa essere trasformata in vantaggio.
L'idea che il sapere, prima o poi, debba appartenere a qualcuno.
Forse è proprio questo il vero tema del libro: non una macchina, non un'arma, non una scoperta, ma la lotta per il possesso della conoscenza.
Perché la storia insegna che le idee più pericolose non sono necessariamente quelle che funzionano.
Sono quelle che qualcuno crede possano funzionare.
E il Progetto Eklipse nasce esattamente in quel punto.
Dove la realtà smette di offrire risposte certe, l'immaginazione comincia a costruire possibilità.

6 - JAVIER MORALES E ANATOLIJ SMIRNOV

A chi appartiene la conoscenza?

Ogni storia ha bisogno di un conflitto, ma non tutti i conflitti nascono da una guerra o da una rivalità.
Talvolta il conflitto più importante è una domanda.
Il Codice delle Onde nasce da una domanda molto semplice: a chi appartiene la conoscenza?
A chi la scopre? All'umanità? Allo Stato che la finanzia? Oppure appartiene a chi è abbastanza forte da impadronirsene?
Quando iniziai a costruire il romanzo compresi abbastanza presto che il Progetto Eklipse non poteva essere il vero protagonista della storia.
Le tecnologie, da sole, non raccontano nulla. Le idee non prendono decisioni. Le formule non provano paura.
Sono gli uomini a farlo.
Per questo nacquero Javier Morales e Anatolij Smirnov.
Due personaggi molto diversi, due vite lontane, due mondi quasi opposti.
Eppure legati dalla stessa domanda.

Javier Morales rappresenta il ricercatore, lo scienziato che crede nel valore della conoscenza. L'uomo che osserva un fenomeno e desidera comprenderlo.
Come molti scienziati della sua epoca, Morales appartiene a una generazione che considera la ricerca una forma di progresso.
La scienza, ai suoi occhi, è uno strumento per allargare i confini del sapere, non per restringere quelli della libertà.
Ma la storia insegna che una scoperta non rimane mai a lungo nelle mani di chi l'ha generata, perché prima o poi qualcuno la osserva da una prospettiva diversa.
Ed è in quel momento che cominciano i problemi.

Anatolij Smirnov nasce invece da una tensione differente.
È il prodotto di un'epoca in cui la conoscenza e il potere hanno già iniziato a sovrapporsi.
La sua esperienza gli ha insegnato che la verità non è sempre sufficiente. Che il talento può diventare un rischio. Che le idee possono attirare attenzioni indesiderate.
Smirnov vive in un mondo dove la ricerca non è soltanto ricerca.
È sorveglianza, controllo, politica, sicurezza nazionale.
Se Morales rappresenta la fiducia nella scienza, Smirnov rappresenta la consapevolezza del suo prezzo.
Non sono avversari, almeno nel senso tradizionale del termine.
Non incarnano il bene e il male, non rappresentano due ideologie opposte.
Rappresentano due modi diversi di guardare alla stessa realtà.
Il primo si domanda cosa sia possibile scoprire.
Il secondo cosa accadrà dopo.
È questa tensione che mi interessava esplorare.
Perché la storia della scienza è piena di uomini che si sono trovati davanti allo stesso dilemma.
Molte delle più importanti innovazioni del Novecento sono nate da persone convinte di lavorare per il progresso.
Poche di loro potevano prevedere tutte le conseguenze delle proprie scoperte.
Questo non significa che la conoscenza sia pericolosa, ma solo che la conoscenza non è mai neutrale.
Ogni nuova possibilità modifica il mondo, anche quando nasce con le migliori intenzioni.
Morales e Smirnov esistono per raccontare questa trasformazione.
Sono personaggi immaginari.
Ma il conflitto che vivono è reale ed è il conflitto che attraversa tutto il Novecento.
La tensione tra sapere e potere, libertà e controllo, scoperta e utilizzo.

Più lavoravo al romanzo, più mi rendevo conto che il Progetto Eklipse era soltanto la superficie della storia.
Sotto quella superficie esisteva qualcosa di più profondo.
Una domanda morale… forse la più importante.
Non se una certa scoperta possa essere realizzata, ma chi avrà il diritto di decidere come utilizzarla.
È una domanda che attraversa il romanzo dall'inizio alla fine.
Ed è la ragione per cui Javier Morales e Anatolij Smirnov occupano una posizione centrale nella storia.
Perché le tecnologie cambiano, le teorie evolvono, le armi diventano obsolete.
Ma il rapporto tra conoscenza e potere continua a ripresentarsi in ogni epoca.
Con nomi diversi, strumenti diversi, conseguenze diverse.
La domanda, però, rimane la stessa.
A chi appartiene il sapere?
E chi ha il diritto di controllarlo?

7 - LA GUERRA SEGRETA PRIMA DELLA GUERRA FREDDA

Quando le informazioni diventano un'arma

Quando si pensa alle grandi attività di spionaggio internazionale, l'immaginazione corre quasi sempre alla Guerra Fredda: Berlino. Mosca. Washington. Agenti doppi. Microfilm. Operazioni clandestine. Reti di informatori.

Per molti lettori, il mondo dell'intelligence sembra appartenere soprattutto alla seconda metà del Novecento.

La realtà è diversa.

Quando si apre il sipario sugli eventi narrati ne "**Il Codice delle Onde**", il mondo delle spie esiste già da molto tempo.

Non possiede ancora l'immagine cinematografica che avrebbe acquisito decenni dopo, ma la sua logica è già perfettamente definita.

Sapere prima e più degli altri. Impedire che gli altri sappiano.

Ogni Stato moderno ha sempre cercato di raccogliere informazioni sui propri avversari.

La differenza è che, all'inizio del Novecento, il valore strategico dell'informazione cresce in modo esponenziale.

Le guerre diventano più tecnologiche, le comunicazioni più rapide, le decisioni politiche più complesse e la conoscenza assume un'importanza senza precedenti.
Non è più sufficiente conoscere i movimenti di un esercito.
Bisogna conoscere i laboratori, le università, i brevetti, le industrie, gli scienziati.
Chi controlla il sapere controlla il futuro.
Questa è una delle convinzioni che attraversano l'intero romanzo.
Per questo il Progetto Eklipse attira immediatamente l'attenzione dei servizi segreti.
Non perché qualcuno conosca già il suo reale potenziale, semplicemente perché nessuno può permettersi di ignorarlo.
Lo spionaggio nasce spesso da una forma particolare di paura, la paura che qualcun altro sappia qualcosa che noi ignoriamo.
È una dinamica che attraversa tutta la storia contemporanea.
Nel 1927 le grandi potenze europee osservano con attenzione tutto ciò che potrebbe modificare gli equilibri strategici.
Le ambasciate raccolgono informazioni.
Gli addetti militari scrivono rapporti.
Gli agenti seguono piste spesso frammentarie.
I governi cercano di distinguere i fatti dalle voci.
Non sempre ci riescono.
Anzi.
Molte delle decisioni più importanti vengono prese proprio nell'incertezza, spesso sulla base di informazioni incomplete, di indiscrezioni, di sospetti, di valutazioni provvisorie.
Questo elemento mi interessava particolarmente, perché nella narrativa tradizionale i servizi segreti vengono spesso rappresentati come organizzazioni onniscienti.
La realtà storica è molto più affascinante.
Spesso gli apparati di intelligence lavorano nel dubbio; interpretano frammenti; ricostruiscono scenari; tentano di attribuire significato a eventi che non comprendono completamente.
In questo senso il Progetto Eklipse rappresenta un bersaglio perfetto.
È un progetto ambiguo, una ricerca poco chiara, una tecnologia di cui nessuno conosce realmente i limiti.
Esattamente il genere di situazione che genera attenzione, allarme e competizione.
Nel romanzo compaiono organizzazioni ispirate a realtà storiche molto diverse: l'intelligence britannica, gli apparati sovietici, le strutture diplomatiche europee, le reti informative legate agli ambienti religiosi e politici.
Ognuna osserva gli stessi eventi da una prospettiva differente, cercando una verità che non possiede ancora.
Ed è proprio questa ricerca a generare il movimento della storia.
Più studiavo il periodo tra le due guerre, più emergeva una consapevolezza.

Molti degli strumenti che associamo alla Guerra Fredda erano già presenti.
Cambiavano i nomi, le tecnologie ma la logica era la stessa: sorvegliare, prevenire, intercettare, proteggere, influenzare.
L'intelligence moderna non nasce nel 1945.
Nasce molto prima.
Nasce quando gli Stati comprendono che l'informazione possiede un valore strategico pari, e talvolta superiore, a quello delle armi.
È questo il motivo per cui il romanzo dedica tanto spazio agli uomini che si muovono nell'ombra.
Perché il Progetto Eklipse non riguarda soltanto una possibile scoperta scientifica, riguarda la circolazione della conoscenza, chi la possiede, chi la cerca, chi tenta di nasconderla, chi è disposto a tutto pur di ottenerla.
In fondo, ogni guerra segreta nasce da una semplice convinzione.
Che esista una verità nascosta… e che quella verità possa cambiare gli equilibri del mondo.
Nel 1927 quella convinzione stava già plasmando l'Europa.
Anche se quasi nessuno se ne rendeva conto.

8 – SOLOVKI

L'isola dove il silenzio custodisce la memoria

Esistono luoghi che sembrano appartenere a un'altra dimensione. Appaiono lontani non soltanto nello spazio, ma anche nel tempo.
Le isole Solovki, nel Mar Bianco, sono uno di questi luoghi.
Quando iniziai a documentarmi per **Il Codice delle Onde**, mi colpì immediatamente il loro carattere quasi irreale: monasteri antichi, foreste, nebbia, acque gelide, un isolamento capace di trasformare la geografia in destino.
Per secoli Solovki fu un centro spirituale, un luogo di preghiera, studio e contemplazione, un punto remoto dell'Europa dove la conoscenza religiosa e la tradizione monastica riuscirono a sopravvivere alle trasformazioni della storia.
Poi arrivò il Novecento e con esso una nuova idea di potere.
Molti luoghi simbolici della Russia vennero trasformati.
Le Solovki non fecero eccezione.
Ciò che era stato uno spazio dedicato alla ricerca spirituale divenne progressivamente uno strumento di controllo.

Un cambiamento che possiede una forza simbolica straordinaria.
Perché racconta qualcosa che va oltre la politica: il rapporto tra libertà e autorità, tra memoria e oblio, sapere e controllo.
Quando decisi di inserire Solovki nel romanzo non cercavo soltanto un'ambientazione suggestiva, cercavo soprattutto un luogo che incarnasse il tema centrale della storia.
La conoscenza sotto pressione, osservata e minacciata.
Nel corso della scrittura mi resi conto che Solovki rappresentava una sorta di controparte del Progetto Eklipse.
Da una parte la ricerca scientifica, dall'altra la ricerca spirituale.
Da una parte la volontà di comprendere la natura, dall'altra la volontà di comprendere l'uomo.
Entrambe, in modi diversi, finiscono per entrare in contatto con il potere e diventano oggetto di attenzione, rischiando di essere controllate.
È proprio questa tensione ad aver reso Solovki una presenza importante all'interno del romanzo.
Non come semplice scenario, ma come simbolo.
La storia del Novecento è piena di luoghi simili, luoghi in cui il potere tenta di imporre una verità unica, in cui la libertà di pensiero viene considerata una minaccia, dove il silenzio sostituisce il dialogo.
Eppure esiste una caratteristica che accomuna quasi tutti questi luoghi: la memoria sopravvive, le idee sopravvivono, anche le domande.
Anche quando tutto sembra progettato per cancellarle.
Questo aspetto mi interessava particolarmente.
Perché **Il Codice delle Onde** parla spesso di conoscenza come risorsa strategica.
Ma esiste un'altra forma di conoscenza, più fragile, più difficile da misurare e da controllare: la conoscenza che riguarda l'identità, la coscienza e la libertà.
Solovki rappresenta proprio questo.
Un luogo in cui il sapere non coincide con il potere, in cui il silenzio diventa resistenza.
Un luogo in cui la memoria continua a esistere anche quando qualcuno tenta di riscriverla.
Per questo il capitolo ambientato alle Solovki occupa una posizione particolare nel romanzo.
Interrompe il ritmo della corsa tecnologica, allontana il lettore dai laboratori, dalle conferenze e dai dossier segreti, lo conduce in uno spazio diverso: uno spazio in cui la domanda non è più come controllare il futuro, ma come conservare ciò che rende umano il presente.
Forse è questa la ragione per cui le Solovki continuano a esercitare un fascino così potente.
Ricordano una verità che attraversa tutta la storia: le idee possono essere perseguitate, censurate, isolate, ma raramente possono essere cancellate.

Ed è proprio nei luoghi più lontani e silenziosi che, talvolta, riescono a sopravvivere più a lungo.

9 - QUANTO C'È DI VERO?

La frontiera invisibile tra storia e romanzo

È probabilmente la domanda che ogni autore di narrativa storica si sente rivolgere più spesso: quanto c'è di vero?
La domanda è semplice, la risposta lo è molto meno.
Perché un romanzo non è un saggio, non è un manuale, non è una ricostruzione accademica degli eventi.
Eppure non nasce mai dal nulla.
Ogni storia si alimenta di realtà, anche quando sceglie di allontanarsene o immagina ciò che non è mai accaduto.
Il è costruito esattamente su questo equilibrio: aa una parte la storia documentata e dall'altra l'invenzione narrativa.
Tra le due esiste una zona di confine.
È lì che il romanzo prende forma.
Molti dei personaggi che compaiono nel libro sono realmente esistiti: Albert Einstein, Niels Bohr, Lev Landau, Igor Tamm.

Le loro idee, le loro ricerche e gran parte del contesto scientifico nel quale si muovono appartengono alla storia, agli archivi, alle pubblicazioni, alle biografie.
Anche l'Europa descritta nel romanzo è reale.
Reali sono le tensioni politiche, le rivalità tra gli Stati, il clima culturale degli anni Venti, l'interesse crescente verso le nuove tecnologie, il ruolo sempre più importante assunto dall'intelligence e dalla diplomazia.
Anche molti dei luoghi sono autentici: Madrid, Bruxelles, Mosca, le Solovki, i laboratori, le università, le conferenze scientifiche.
Ogni ambientazione nasce da una ricerca storica accurata.
Ma la storia da sola non basta a costruire un romanzo.
È qui che entra in gioco la narrativa.
Javier Morales non è mai esistito. Anatolij Smirnov non è mai esistito. Nemmeno Iñigo Vargas è mai esistito.
Le loro vite appartengono all'immaginazione, così come appartengono all'immaginazione molte delle relazioni che li legano agli eventi raccontati.
La stessa cosa vale per il Progetto Eklipse.
Non esiste alcun documento storico che ne attesti l'esistenza, nessun archivio militare, nessun laboratorio, nessuna fonte ufficiale.
Eklipse è una costruzione narrativa, ma nata da elementi reali, dalle paure, dalle ambizioni, dalle possibilità tecnologiche che caratterizzavano quell'epoca.
Per questo motivo il romanzo non si colloca né nella pura storia né nella pura fantasia.
Abita uno spazio intermedio, uno spazio che appartiene alla narrativa storica.
Uno spazio in cui la domanda fondamentale non è: "È accaduto davvero?"
Piuttosto: "Avrebbe potuto accadere?"
Durante la fase di ricerca mi sono spesso imbattuto in episodi che sembravano invenzioni letterarie: scienziati sorvegliati, progetti segreti, conferenze osservate dai servizi di intelligence, tecnologie considerate rivoluzionarie prima ancora di essere comprese.
La storia reale possiede spesso una capacità sorprendente di superare l'immaginazione.
Forse è proprio per questo che amo scrivere romanzi storici. Infatti mi permettono di esplorare non soltanto ciò che è accaduto, ma anche ciò che avrebbe potuto accadere, le possibilità dimenticate, le strade non percorse, le decisioni che avrebbero potuto modificare il corso degli eventi.
Il **Codice delle Onde** nasce da questa idea.
Non dalla volontà di riscrivere la storia, ma dal desiderio di dialogare con essa, di muoversi lungo quella sottile linea che separa il documento dall'immaginazione, il fatto dalla possibilità, la memoria dal racconto.
Alla fine, forse, la domanda più interessante non è quanto ci sia di vero nel romanzo.
La domanda più interessante è un'altra.

Quanto del nostro presente è nato da idee che, un tempo, sembravano soltanto immaginazione?
Perché ogni epoca possiede i propri sogni, le proprie paure, le proprie possibilità.
E talvolta la distanza che separa la storia dalla narrativa è molto più sottile di quanto siamo disposti ad ammettere.

10 - DENTRO IL ROMANZO

Cinque scene che hanno dato origine alla storia

ALMERÍA X
Quando la scienza genera paura

Introduzione all'estratto

Tra tutte le scene de ***Il Codice delle Onde***, quella ambientata nella base di Almería X è probabilmente la più importante.
Non è soltanto il primo grande evento del romanzo, è il momento in cui il Progetto Eclissi smette di essere una teoria e diventa una realtà.
Fino a quel momento scienziati, militari e politici parlano di possibilità.
Da quel momento in poi devono confrontarsi con le conseguenze.
La scena nasce da una domanda che ha accompagnato l'intera fase di scrittura: **che cosa accade quando una scoperta supera le aspettative dei suoi stessi creatori?**

L'esperimento di Almería X rappresenta il punto in cui la ricerca scientifica perde il controllo del proprio oggetto.
È anche il momento in cui Javier Morales comprende che la sua invenzione potrebbe non appartenere più alla scienza.

Estratto 1

“

“Tre”.
Mendoza, l’assistente di Morales, indossò una tuta protettiva prima di uscire per attivare il dispositivo manualmente. Spessa e piuttosto rigida, rendeva i movimenti lenti e misurati. Strettamente collegato alla tuta, portava un casco protettivo di forma sferica, trasparente. Gli occhi, visibili dietro la protezione, mostravano tutta la concentrazione e tensione del momento.
Il sole del deserto dardeggiava su Almería X.
I cavi vennero collegati, i parametri controllati due volte.
“Ricorda, Carlos – disse Morales, con voce tesa – Attiva il dispositivo e torna subito dentro. Non fermarti per nessun motivo”.
Mendoza annuì, espressione seria, determinata.
“Sarà fatto”.
“Due”.
Mendoza si avviò verso il dispositivo posizionato sulla piattaforma rialzata al centro dell’area. Sistemò il meccanismo di mira, un semplice sistema ottico, simile a quelli impiegati nelle armi convenzionali, verificò la leva per l’attivazione.
“Uno”.
Mendoza controllò rapidamente i cavi e il sistema di accensione. Prese un profondo respiro, alzando la mano guantata, poi abbassò la leva con un gesto deciso. Un clic meccanico risuonò secco.
Mendoza rimase un istante immobile, osservando i primi segnali di emissione: una leggera distorsione nell’aria attorno al bersaglio, come se il calore stesso tremolasse.
Poi si voltò e iniziò a camminare per tornare dentro.
Un ronzio crescente riempì l’aria mentre il dispositivo si attivava. All’inizio era appena percettibile, presto si trasformò in un sibilo. Il carro armato sembrò vibrare sotto l’impatto invisibile delle onde elettromagnetiche.
A metà strada, qualcosa cambiò, il sibilo divenne così assordante che Mendoza si fermò, portandosi una mano al casco come per cercare di proteggersi.
D’improvviso, il suo corpo sobbalzò. Gli osservatori dentro il centro di comando lo videro barcollare, come se fosse stato colpito da una forza invisibile. Le sue mani tremavano mentre cercava di muoversi, i suoi passi diventavano sempre più incerti.
“Carlos! Corri dentro!” urlò Morales, dal microfono collegato all’altoparlante esterno, ma Mendoza non sembrava sentirlo. Il suo respiro, visibile attraverso il casco, era affannoso. Poi iniziò a scuotersi in modo incontrollabile.
Le onde elettromagnetiche, più potenti del previsto, lo avevano investito, penetrando attraverso la tuta protettiva e interferendo con il suo sistema nervoso. Il corpo era in preda a spasmi violenti. Cercò di avanzare, ma le gambe cedettero.
“Sta crollando!” gridò uno dei tecnici.
Mendoza cadde in ginocchio, poi si abbatté completamente al suolo, immobile.
All’interno del centro di comando si scatenò il caos. Morales era pallido, gli occhi fissi sul corpo.
“Non possiamo lasciarlo lì!” urlò uno dei medici militari.
“È troppo pericoloso – rispose Morales, cercando di mantenere il controllo – Le onde sono ancora attive. Chiunque esca rischia la stessa sorte”.
“Non possiamo semplicemente guardarlo morire!” intervenne un tecnico.

De Vega alzò una mano, imponendo il silenzio: “Se qualcuno vuole uscire, lo faccia. Ma sappia che sarà a suo rischio e pericolo”.
Tre uomini si offrirono volontari indossando rapidamente le tute protettive.
Uscirono dal centro di comando, avanzando lentamente verso Mendoza. Il sibilo nell’aria faceva vibrare ogni fibra.
Quando raggiunsero Mendoza, il corpo era scosso da spasmi. Il medico si chinò su di lui, cercando di sollevarlo.
Non appena i suoi guanti toccarono la tuta di Mendoza, un’ondata di energia lo attraversò. Il poveretto gridò, il suo corpo sobbalzò violentemente, poi cadde accanto a Mendoza, rigido come un manichino.
Gli altri due tentarono di trascinarlo via, ma furono colpiti a loro volta dalle onde elettromagnetiche. Uno cadde subito, il corpo contratto in un arco innaturale. L’altro riuscì a fare qualche passo indietro, ma crollò poco dopo in preda alle convulsioni.
Dal centro di comando, Morales guardava impotente. “Dio mio…” sussurrò, le mani nei capelli.
Si voltò verso i pannelli di controllo, osservando con attenzione i valori indicati dagli strumenti, il volto teso.
“Spegnetelo!” urlò, ma il sistema non rispondeva. Gli indicatori lampeggiavano in rosso, segnalando un sovraccarico.
All’improvviso, un lampo di luce squarciò l’aria seguito da un’esplosione che fece tremare il terreno.
Fu allora che tutto precipitò.
L’esplosione squassò il centro di comando, frantumando vetri e lanciando detriti ovunque. Una forte corrente d’energia arrivò a fondere i fili elettrici che diventarono incandescenti, emettendo fumo e scintille. Dalle crepe che si aprivano nelle murature usciva una gran quantità di polvere, che mulinava nell’aria.
Tutte le apparecchiature entrarono in malfunzionamento e i pannelli del soffitto cominciarono a cedere.
Morales si ritrovò a terra, del sangue gli scendeva dalla fronte. I rilevatori vibravano acuti e minacciosi.
Quando finalmente il silenzio tornò, rotto solo dal crepitio dei cavi bruciati, Morales si rialzò a fatica.
“Controlliamo i danni! Dobbiamo sapere cosa è ancora funzionante” urlò, cercando di superare lo sgomento.
Seppur in evidente stato di shock, gli uomini si misero al lavoro per verificare lo stato dei sistemi di emergenza e delle comunicazioni.
Il tecnico, con le mani ancora tremanti, tentò di arrestare ogni ulteriore attività del dispositivo fuori controllo.
“Cerco di reindirizzare l’alimentazione principale” annunciò, concentrato sullo schermo che sfarfallava.
De Vega, anch’egli colpito dall’esplosione ma illeso, si avvicinò e, senza pensarci due volte, estrasse la pistola.
I proiettili, esplosi in rapida successione contro il pannello che gli luccicava di fronte, perforarono il sistema di alimentazione di emergenza scatenando scintille e fumo mentre i circuiti venivano distrutti uno dopo l’altro.
Le luci residue e i pannelli di controllo nel centro di comando iniziarono a spegnersi, fino a quando l’intera struttura non fu avvolta dall’oscurità e calò su tutti loro il silenzio.
Restavano solo le luci di emergenza intermittenti a proiettare deboli bagliori rossastri sui volti tesi.
“È tutto disconnesso?” chiese De Vega.
“Sì – confermò Morales – ora non c’è più pericolo”.
“Andiamo a controllare fuori, allora” ordinò il generale.
Quando Morales e De Vega uscirono, il campo era un cimitero. I corpi di Mendoza e dei tre soccorritori giacevano immobili, avvolti dalla polvere sollevata dall’esplosione. Il carro armato aveva lasciato un cratere nero e fumante.
Morales si inginocchiò accanto a Mendoza, togliendogli il casco. Il volto del collega era pallido, i suoi occhi aperti ma privi di vita.
De Vega guardò il cratere, poi i corpi, e infine Morales. “Che mi prenda un colpo! – esclamò – L’arma funziona!”. Il carro armato era scomparso.
Morales alzò lo sguardo verso di lui, gli occhi pieni di rabbia e dolore. “Funziona, sì. Ma a quale costo? Questa non è un’arma. È un abisso”.
”

Commento dell'autore

Questa è stata una delle prime scene che ho scritto, non perché sapessi già come sarebbe terminato il romanzo, ma perché avevo chiaro il conflitto che volevo raccontare.
Molti romanzi tecnologici presentano l'innovazione come una conquista.
Almería X nasce dall'idea opposta: l'innovazione, nel momento in cui appare, genera soprattutto paura.
Javier Morales non assiste a un successo, assiste a un fallimento o, più precisamente, assiste a qualcosa che nessuno riesce più a controllare.
Nel corso della storia la ricerca scientifica ha spesso prodotto risultati inattesi, talvolta straordinari, talvolta inquietanti.
L'esperimento di Almería X è la versione narrativa di questa tensione.
La scena contiene inoltre il contrasto che attraversa tutto il romanzo: da una parte Morales dall'altra il generale De Vega.
Uno vede i morti, l'altro il risultato. Uno vede il prezzo, l'altroil vantaggio.
Quando De Vega esclama: "L'arma funziona!" e Morales risponde: "Questa non è un'arma. È un abisso." si manifesta il vero conflitto del romanzo.
Non una battaglia tra nazioni, non una lotta tra servizi segreti, ma il confronto tra due modi opposti di guardare alla conoscenza.
Per Morales la scoperta impone una responsabilità, per De Vega rappresenta un'opportunità.
Da questo momento nasce tutto ciò che seguirà.

VARGAS NEL DESERTO
L'uomo che osserva

Introduzione all'estratto

Ogni storia di spionaggio inizia con qualcuno che osserva.
Non con un inseguimento. Non con una sparatoria. Non con un furto. Con uno sguardo.
Quando ho creato il personaggio di Iñigo Vargas, volevo un uomo capace di leggere ciò che gli altri non vedevano.
Un osservatore, un professionista abituato a distinguere i dettagli importanti dal rumore di fondo.
In questa scena Vargas compare per la prima volta nel romanzo.
Non partecipa all'esperimento, non conosce ancora tutti i dettagli del Progetto Eclissi.
Eppure comprende immediatamente ciò che molti altri ignorano.
Se l'arma funziona, il mondo cambierà.
Da questo momento la vicenda smette di appartenere soltanto agli scienziati e ai militari: diventa una questione internazionale.

Estratto 2

“

Sull’alto di una duna battuta dal vento, Iñigo Vargas si era tenuto nascosto, avvolto in un poncho sbiadito che lo confondeva con le tonalità ocra e gialle del paesaggio. Muoveva lentamente il cannocchiale di precisione britannico, adattando la messa a fuoco, senza fretta, senza esitazioni. Ogni gesto era misurato, il respiro controllato.

Attraverso le lenti, Almería X si stagliava nitida nel mirino. Vargas osservò a lungo, poi abbassò il cannocchiale, si prese qualche secondo per riflettere. Nessun segno di tensione, nessun movimento superfluo. Solo un leggero aggiustamento del poncho per schermarsi meglio dal vento. Il suo occhio esperto aveva captato ogni dettaglio: il movimento delle sentinelle lungo il perimetro, le ombre degli ufficiali che andavano avanti e indietro nell’area di comando, il carro armato, un mastodonte d’acciaio di origini tedesche, immobile come una bestia in letargo. Un A7V della Prima Guerra Mondiale, uno dei primi tentativi della Germania di sviluppare veicoli corazzati per il campo di battaglia. Nonostante fosse antiquato, l’aspetto imponente incuteva ancora un certo timore.

La scocca corazzata era una massa di metallo robusto e angolare, con spesse piastre d’acciaio rivettate che riflettevano la luce del sole del deserto in bagliori opachi.

Vargas aveva osservato attentamente il veicolo.

“Non è certo una novità – si era detto – ma come bersaglio per testare qualcosa di innovativo è perfetto. Robusto, difficile da abbattere. O almeno lo era ai suoi tempi”.

Vargas aveva scrutato l’area intorno al carro armato. La disposizione del terreno suggeriva che l’esperimento fosse stato progettato per concentrare tutta l’energia del dispositivo su quel colosso; i cavi collegati al dispositivo, lunghi serpenti neri che si estendevano verso l’area di comando; scienziati e tecnici al riparo a osservare quella scena spettacolare.

Il sole proiettava l’ombra allungata del carro armato sulla sabbia, una forma scura e più minacciosa del veicolo stesso.

La tensione nell’area recintata era palpabile. Movimenti rapidi, voci concitate. Vargas aveva notato il tecnico in tuta protettiva che armeggiava vicino al dispositivo, poi i suoi occhi erano tornati sul carro armato. Quel bestione di metallo sembrava invincibile, simbolo di un’epoca in cui la forza meccanica era tutto; forse quella giornata avrebbe raccontato una storia diversa.

Vargas si era sistemato meglio nella sua postazione, con il cannocchiale sempre puntato, stretto nel guanto di pelle sottile che nascondeva la mano mutilata.

Ogni tanto il pensiero tornava a quella notte sulle montagne del nord, quando quel dannato “El Lobo” gli aveva reciso due dita della mano.

“Ecco cosa succede quando abbassi la guardia” si era ripetuto, stringendo il cannocchiale con ancora più forza.

Quel giorno funesto non era mai troppo lontano nella sua mente. Si era infiltrato in un gruppo di contrabbandieri che operavano ai margini della Galizia, incaricato di recuperare documenti rubati contenenti i piani militari di una controffensiva repubblicana. Il suo piano era semplice: guadagnarsi la fiducia dei contrabbandieri, sottrarre i documenti e scomparire nel nulla.

Tutto era andato storto. Uno dei membri del gruppo lo aveva sorpreso a rovistare in una cassa. Fu legato e portato davanti a El Lobo, uomo crudele, il cui nome evocava paura in tutta la regione. Il sorriso spietato di El Lobo era stato l’ultima cosa che Vargas aveva visto prima che il coltello scendesse, tagliando netto anulare e mignolo della sua mano destra.

La fuga era stata un miracolo di istinto e fortuna: un pastore lo aveva trovato mezzo morto ai margini di una foresta e lo aveva aiutato a rimettersi in piedi. La sua mano mutilata era diventata il marchio della sua sopravvivenza, una lezione che non avrebbe mai dimenticato.

Ad Almería X la situazione era diversa. Vargas non aveva nemici immediati in carne e ossa, tuttavia davanti ce n’era uno ancora più pericoloso: l’ignoto. Sapeva che l’arma su cui Morales stava lavorando poteva cambiare gli equilibri non solo in Spagna, ma in tutta Europa. Eppure, c’erano troppe domande senza risposta.

L’ingegnere camminava a passi decisi verso la sala operativa, il volto tradiva tensione. Anche a quella distanza, Vargas aveva potuto coglierne i segni.

“Morales è la chiave. Se cede lui, crolla tutto il progetto”.

Iñigo Vargas era tutto fuorché impulsivo. Ogni mossa calcolata. Ogni decisione pesata. Sapeva che il deserto poteva essere una trappola tanto quanto un rifugio; una volta scoperto non ci sarebbero stati nascondigli.
Il suo Ford Model T modificato era parcheggiato in una gola vicina, ben mimetizzato con il terreno; aveva trascorso la notte precedente a preparare il veicolo, verificando il motore e i rifornimenti di benzina. Aveva anche controllato le armi, un fucile Mauser e una pistola FN Browning, entrambe cariche e pronte all'uso.
Nel vano segreto sotto il sedile, c'erano i suoi strumenti: mappe dettagliate del deserto, una macchina cifrante che avrebbe usato per trasmettere il rapporto al suo contatto britannico.
Se necessario, sarebbe scomparso nel nulla, lasciando dietro di sé solo polvere.
All'improvviso, un boato aveva scosso il deserto. Vargas aveva puntato di nuovo il cannocchiale verso la struttura. Un'enorme nube si era alzata dalla base, oscurando il sole. Tra il fumo, aveva potuto vedere soldati e tecnici che correvano, urlando e cercando rifugio.
Le facce di molti erano rigate di sudore, paura e sconforto.
"Accade, quando il timore supera l'ordine" aveva pensato.
Poi era accaduto qualcosa che aveva fatto sobbalzare anche lui: un gruppo di soldati in tute protettive trascinava via dei corpi inermi. Una decina di metri più in là, il centro di comando mostrava segni evidenti di danni: finestre frantumate, pannelli metallici piegati, macerie sparse ovunque.
Infine, si era rivolto verso il carro armato: sparito in un cratere fumante. Un sorriso gli aveva sfiorato le labbra mentre abbassava il cannocchiale. "Funziona davvero".
Ma funzionare non era abbastanza. Per Vargas, il valore di un'arma non stava solo nella sua potenza distruttiva, ma nel modo in cui poteva essere sfruttata: guadagnare influenza, destabilizzare il nemico… Vendere il segreto al miglior offerente.
Aveva capito subito che l'arma aveva superato i limiti previsti. Questo cambiava tutto.
Il caos scatenato dall'incidente suggeriva che l'arma era tanto potente quanto instabile. Questo poteva essere un punto debole, qualcosa che avrebbe sfruttato.
Si era mosso con rapidità, smontando il punto d'osservazione e assicurandosi di non lasciare tracce. Aveva riposto il cannocchiale in un fodero di cuoio e si era incamminato verso il veicolo molto lentamente, per minimizzare il rischio di essere individuato.
Una volta raggiunto il Ford, aveva acceso il motore lasciandolo al minimo per qualche istante. Sterzò il veicolo verso ovest, dove lo attendeva il contatto più vicino.
Il sole ormai tramontava, Vargas guidava verso le ombre portando con sé segreti che valevano più della sua vita.
"

Commento dell'autore

Vargas è probabilmente il personaggio che più si avvicina al lettore.
Non è uno scienziato. Non è un politico. Non è un militare di alto rango. È un uomo che cerca di capire. Osserva gli eventi dall'esterno e tenta di ricomporre un mosaico incompleto.
In questo senso rappresenta perfettamente il lavoro dell'intelligence.
I servizi segreti raramente possiedono tutte le informazioni, più spesso raccolgono frammenti, interpretano segnali, formulano ipotesi, costruiscono scenari.
Durante la stesura del romanzo mi interessava mostrare proprio questo aspetto.
L'intelligence non nasce dalla certezza, ma dal dubbio.
Vargas osserva Almería X da lontano: non conosce la tecnologia, non ha accesso ai laboratori, non sa quali siano i limiti dell'arma.
Eppure è il primo personaggio a comprendere le conseguenze strategiche dell'esperimento.

Mentre Morales vede una tragedia e De Vega una vittoria Vargas vede un'opportunità.
Per lui il valore dell'arma non risiede soltanto nella sua capacità distruttiva, risiede nell'informazione, nel segreto, nel vantaggio che quel segreto può offrire.
Per questo considero questa scena una delle più importanti dell'intero romanzo.
Segna il passaggio dalla ricerca scientifica alla guerra invisibile.
Dal laboratorio al mondo.
Da questo momento il Progetto Eclissi non è più soltanto una scoperta.
È diventato un obiettivo.

LE LETTERE DI EINSTEIN E BOHR
Il peso della responsabilità

Introduzione all'estratto

Molti dei personaggi che popolano Il Codice delle Onde sono immaginari.
Albert Einstein e Niels Bohr no.
Entrambi rappresentano una generazione di scienziati che cambiò radicalmente il modo di comprendere il mondo.
Ma rappresentano anche qualcosa di più: la consapevolezza che ogni grande scoperta porta con sé una responsabilità.
Dopo il disastro di Almería X, Javier Morales si trova di fronte a un problema che non può risolvere da solo.
Le energie in gioco sono troppo grandi, le implicazioni teoriche troppo complesse.
Per questo decide di rivolgersi ai due fisici più autorevoli della sua epoca.
Le loro risposte non riguardano soltanto la scienza, riguardano il rapporto tra conoscenza e coscienza.
Ed è proprio per questo che considero questa scena uno dei momenti centrali dell'intero romanzo.

Estratto 3

“

Era già trascorsa una settimana dall’incidente di Tabernas e Javier Morales continuava a guardare le carte rifacendo i calcoli ancora una volta. Non ce l’avrebbe mai fatta da solo. Se voleva far funzionare l’arma sperimentale aveva assolutamente bisogno dell’aiuto di qualcuno con profonde conoscenze della struttura atomica e della meccanica quantistica. Ben consapevole dell’importanza delle implicazioni teoriche e pratiche del suo progetto, aveva scritto una lettera ai due fisici più rispettati del suo tempo: Niels Bohr e Albert Einstein. Ora, sul tavolo stavano le loro risposte.

Caro Javier,

ho ricevuto la tua richiesta di assistenza al calcolo delle emissioni energetiche necessarie per il funzionamento della tua macchina. Devo dire che la natura del tuo progetto solleva questioni significative, sia dal punto di vista fisico che etico.

Per quanto riguarda l’aspetto teorico, la quantità di energia richiesta per ottenere le reazioni che descrivi è immensa. Le emissioni energetiche devono essere controllate con grande cura per evitare instabilità

catastrofiche. Da un punto di vista pratico, questa è una sfida ingente e richiede un'accurata valutazione del rischio, specialmente considerando i possibili impieghi di tale tecnologia.
Inoltre, mi sento obbligato a esprimere preoccupazione riguardo le eventuali applicazioni militari della scoperta. La scienza ha il potere di cambiare il mondo per il meglio, ma quando i suoi frutti vengono utilizzati per creare nuove armi, dobbiamo fare i conti con gravi dilemmi morali. Ti incoraggio a considerare attentamente non solo le conseguenze tecniche, ma anche quelle umanitarie del tuo lavoro.
Se deciderai di proseguire, sarò disponibile ad aiutarti a navigare queste acque turbolente, fornendo consulenza teorica per garantire che le energie siano utilizzate in modo sicuro e controllato. Tuttavia, spero che tu prenda in considerazione l'importanza di indirizzare le tue ricerche verso fini pacifici e costruttivi.
Con stima,
Niels Bohr
Lesse poi l'altra, stesso tenore, analoghe preoccupazioni.
Caro Javier,
ho ricevuto la tua richiesta riguardante il calcolo delle emissioni energetiche necessarie per il funzionamento della tua macchina. Sono sempre felice di vedere la scienza avanzare e di contribuire con la mia esperienza laddove possibile. Tuttavia, le informazioni che mi hai fornito sollevano questioni importanti che vanno oltre il mero ambito tecnico.
Da un punto di vista fisico, la quantità e il tipo di energia necessari per un'applicazione di questa portata richiedono una comprensione profonda e un controllo rigoroso. Le energie in gioco sono immense, anche un minimo errore nel calcolo o nella gestione potrebbe avere conseguenze disastrose, non solo per il dispositivo ma per l'intera area circostante.
Sul piano personale ed etico, mi preoccupa profondamente l'uso potenziale di tale tecnologia come strumento di distruzione. L'esperienza mi ha insegnato che ogni scoperta scientifica, per quanto grandiosa, porta con sé la responsabilità di considerare l'impatto sul genere umano. La scienza dovrebbe essere un faro di conoscenza e progresso, non uno strumento per il conflitto e la distruzione.
Ti esorto a riflettere su queste questioni con la serietà che meritano. Se decidi di proseguire, ti consiglio vivamente di farlo con l'obiettivo di beneficiare l'umanità, non di metterla in pericolo. In qualità di scienziato, sono disposto ad assisterti nei tuoi calcoli, ma solo a condizione che gli scopi perseguiti siano pacifici e costruttivi.
Ti auguro di fare le scelte giuste per te e per il mondo.
Cordiali saluti,
Albert Einstein
I due scienziati avevano delle perplessità, lo avrebbero aiutato, ma solo a fronte di considerazioni etiche che in questo momento non poteva permettersi, perché De Rivera aspettava risposte e in fretta.
”

Commento dell'autore

Quando ho scritto questa scena non volevo utilizzare Einstein e Bohr come semplici apparizioni illustri.
Non mi interessava inserire due nomi celebri per aumentare il prestigio della storia.
Mi interessava qualcosa di diverso: volevo introdurre una voce critica all'interno del romanzo, capace di ricordare che la scienza non vive nel vuoto.
Le lettere rappresentano esattamente questo.
Einstein e Bohr comprendono immediatamente il problema tecnico, ma comprendono soprattutto il problema umano.
Entrambi riconoscono le potenzialità della ricerca di Morales, entrambi sono disposti ad aiutarlo.
Eppure nessuno dei due riesce a ignorare la domanda fondamentale.

Che cosa accadrà se questa tecnologia verrà utilizzata come arma?
È una domanda che nel 1927 appare ancora teorica.
Il lettore, però, conosce già la storia del Novecento.

Sa che nei decenni successivi molti scienziati si sarebbero trovati davanti allo stesso dilemma.
Dove termina la responsabilità della ricerca?
Dove inizia la responsabilità dell'uso che verrà fatto delle sue scoperte?
In questo senso le lettere svolgono una funzione particolare, interrompono il ritmo del thriller, fermano per un momento la corsa degli eventi costringendo il lettore a riflettere.
Morales legge le parole di Einstein e Bohr, le comprende. Probabilmente le condivide, ma non può permettersi di seguirle: Primo de Rivera pretende risultati, l'esercito pretende risultati, il Progetto Eclissi deve andare avanti.
Ed è proprio qui che nasce il conflitto morale del romanzo, non tra bene e male, ma tra responsabilità e necessità, prudenza e urgenza, coscienza e potere.
Le lettere di Einstein e Bohr rappresentano la voce della coscienza.
Una voce che attraversa tutto il romanzo e che continua a porre la stessa domanda.
Una domanda che, quasi un secolo dopo, rimane ancora attuale: il fatto che qualcosa sia possibile significa necessariamente che debba essere messo in opera?

LA FUGA DA MOSCA
Quando il sapere diventa un rischio

Introduzione all'estratto

Nel corso della storia, molte persone sono state perseguitate per ciò che sapevano.
Non per ciò che avevano fatto, nemmeno per ciò che avevano detto, ma per le informazioni che custodivano.
La vicenda di Anatolij Smirnov nasce da questa idea.
Dopo gli eventi che coinvolgono il Progetto Eclissi, la conoscenza smette di essere una risorsa e diventa un pericolo.
Per alcuni uomini sapere troppo significa perdere la libertà; talvolta significa perdere la vita.
In questa scena Smirnov è costretto a lasciare Mosca e a intraprendere un viaggio verso il nord, attraverso migliaia di chilometri di strade gelate e infine attraverso le acque del Mar Bianco.
È uno dei momenti più umani dell'intero romanzo.
Non parla di scienza, né di tecnologia.
Parla della paura… e della speranza.

Estratto 4

“

Quando gli aveva chiesto di portare Anatolij al sicuro, Alexej non aveva esitato. Quel viaggio sarebbe stato diverso dagli altri, più rischioso. Ma sapeva che, per alcuni uomini, l’unica via di fuga era l’acqua.
“Conosco il mare come le mie tasche. Non avremo problemi” gli disse, senza esitare.
Non c’era tempo per i dubbi: ogni minuto che rimanevano a Mosca aumentava il rischio di essere catturati.
“Dovete muovervi rapidamente e in silenzio. La NKVD potrebbe scoprire dove sei da un momento all’altro. Hanno spie dappertutto… Le lingue parlano” gli disse padre Nikolaj.
Irina entrò nella stanza portando un piccolo zaino. “Ho messo dentro un po’ di cibo, acqua, e una coperta – disse, porgendolo a Smirnov – Fa molto freddo là fuori, ci vorrà un sacco di tempo prima di raggiungere il monastero”.
Smirnov prese lo zaino e si avvicinò a Irina, abbracciandola.
Irina lo guardò con tristezza e forza allo stesso tempo.
“Sarai al sicuro, Anatolij. Questo è ciò che conta adesso” gli sussurrò, sistemandogli il bavero del cappotto.
Smirnov provò gratitudine e dispiacere: difficile lasciarsi. “Irina – iniziò con voce incerta – non so come ringraziarti. Senza di te, non so come sarebbe andata a finire”.
La ragazza sorrise. “In cuor mio, non avevo scelta. Mai avrei potuto lasciarti solo in un momento del genere – si fermò, cercando le parole giuste – Non dimenticare che, non importa quanto lontano e per quanto tempo, ma qui avrai sempre un posto, accanto a me”.
Smirnov le prese le mani tra le sue, sentendo il lieve tremore delle dita.
“Farò tutto il possibile per tornare, te lo prometto”. Ancora si abbracciarono forte. Un abbraccio per ricordare le fattezze dell’altro. Un abbraccio che sana le speranze tradite, le promesse sottese, il desiderio di ritrovarsi. Sempre quel maledetto destino che decide in modo diverso da quanto si spera.
Smirnov continuò a guardarla, per ricordarne ogni dettaglio del viso, per conservarlo con sé nel lungo viaggio che lo attendeva.
Basta! C’è da andare. Alexej era in attesa.
Il sorriso di Smirnov mentre si girava verso l’uscita si spense. I due uomini uscirono. L’aria era gelida, il cielo minacciava tempesta. Con circospezione scrutarono dattorno. Un piccolo furgone, dall’aspetto anonimo, coperto di fango, li attendeva parcheggiato in un vicolo dietro la chiesa. Alexej aprì il portellone posteriore, rivelando il carico: sacchi di farina, casse di legno impilate in modo disordinato, taniche di carburante.
“Non possiamo contare su stazioni di servizio lungo la strada” spiegò, indicando con un cenno le taniche.
Smirnov si ritrovò a rispettare la meticolosità dell’uomo, che sembrava aver pensato a ogni dettaglio.
“Dobbiamo guidare fino alla costa – continuò Alexej, il tono piatto e privo di emozioni – Da lì, prenderemo la barca. Nasconditi sotto il carico. Se incontriamo posti di blocco, voglio che tu non emetta un fiato”.
Smirnov annuì, salendo nel retro del veicolo. Alexej chiuse il portellone con un colpo secco, assicurandosi che fosse ben bloccato, poi si diresse verso il posto di guida.
Il furgone si mosse lentamente, le gomme scricchiolarono sul selciato sconnesso del vicolo, poi prese velocità raggiunta la strada principale. Smirnov, rannicchiato tra i sacchi e le casse, si sentiva letteralmente schiacciato dal peso della situazione.
Nel buio del vano posteriore, il clangore riempiva ogni spazio. Era un suono quasi ipnotico, ma Smirnov non riusciva a rilassarsi. Ogni curva brusca, ogni cambio di marcia, faceva sobbalzare il carico. Attraverso le fessure tra le casse, poteva intravedere scorci di paesaggi che cambiavano rapidamente: i tetti delle case di periferia lasciavano spazio a campi innevati e strade sterrate fiancheggiate da alberi spogli. Con ogni chilometro percorso, Mosca era più lontana, eppure il senso di pericolo non diminuiva.
Il viaggio da Mosca a Rabocheostrovsk fu lungo, una traversata di oltre mille chilometri che mise alla prova sia il furgone che i nervi. Smirnov aveva perso la cognizione del tempo, tra il costante rombo del motore e i sobbalzi sulle strade dissestate.
Il tragitto li aveva portati attraverso paesaggi sempre più desolati, passando attraverso piccoli villaggi disseminati nella campagna russa, dove il gelo sembrava regnare ovunque. A un tratto, il furgone rallentò

bruscamente. Smirnov trattenne il fiato, i muscoli tesi come corde. Attraverso il rumore del motore, sentì Alexej scambiare alcune parole con qualcuno all'esterno.
"Solo forniture – stava dicendo, calmo ma deciso – Devo consegnarle entro oggi".
Seguì un lungo silenzio, poi un ordine secco: "Vai".
Il furgone riprese a muoversi. Smirnov lasciò andare un sospiro che non sapeva di aver trattenuto.
Il viaggio proseguì. Alexej, abituato a percorrere grandi distanze su strade accidentate, guidava con sicurezza, mantenendo una concentrazione costante anche dopo molte ore. Smirnov, invece, non era preparato a una simile maratona. Le lunghe ore di immobilità cominciarono a pesargli sulle gambe, che si indolenzirono, il freddo penetrava nel furgone nonostante le coperte che Alexej gli aveva passato prima di partire.
Si fermarono soltanto per necessità: brevi soste per rifornire il veicolo, bere un sorso di tè da un contenitore che Alexej aveva saggiamente portato con sé.
Quando la stanchezza cominciò a farsi sentire più acuta, Alexej sostò in una radura deserta. Smirnov si sgranchì le gambe. Il silenzio della notte era assoluto, spezzato solo dal soffio del vento tra gli alberi. Smirnov si sfregò le mani congelate, fissando il cielo stellato sopra di loro. La consapevolezza dell'isolamento, del pericolo costante che li seguiva come un'ombra, era immanente.
"Dovresti dormire – gli aveva detto Alexej a un certo punto, mentre guidava – Non ti servirà a nulla arrivare lì completamente esausto".
Ma Smirnov non era riuscito a chiudere occhio per più di qualche minuto, pensieri troppo agitati per lasciargli tregua.
Quando finalmente raggiunsero la costa, il cielo cominciava a schiarire, tingendosi di sfumature arancioni e rosse che si riflettevano sull'acqua immobile del Mar Bianco. L'aria era gelida, ogni respiro di Smirnov si trasformava in una nuvola di vapore mentre scendeva dal furgone, le gambe intorpidite per l'immobilità. Alexej, dall'altra parte del veicolo, si stiracchiò le braccia. "Ce l'abbiamo fatta" disse, semplicemente, osservando l'orizzonte con occhi stanchi.
Ora che erano finalmente giunti a Rabocheostrovsk, Smirnov si rese conto dell'impresa che avevano appena compiuto. Ogni chilometro percorso era stato una sfida, eppure erano riusciti a superarla. Si chiese se sarebbe stato così anche per il tratto finale: il viaggio verso le isole Solovetskij, attraverso le gelide acque del Mar Bianco.
Alexej lo guidò lungo un sentiero nascosto tra le rocce, coperto di ciottoli che scricchiolavano sotto i loro passi. Alla fine del sentiero, nascosta in una piccola insenatura, c'era una barca, una semplice imbarcazione da pesca, con la vernice blu sbiadita e le reti arrotolate sul ponte.
"Questa è mia – disse Alexej, con un tono che tradiva una punta d'orgoglio – Da qui in poi, viaggeremo solo via acqua. È meno probabile che ci intercettino".
Saliti a bordo, Alexej accese il motore, che rispose con un borbottio profondo prima di stabilizzarsi. Smirnov si sedette a poppa, osservando la costa allontanarsi lentamente mentre la barca scivolava via. In breve, l'insenatura si ridusse a una sottile linea di ombre. Smirnov si voltò per guardare indietro un'ultima volta, cercando di imprimere nella memoria quel luogo che rappresentava sia la fine di un capitolo della sua vita che l'inizio di un altro.
"Solovki ci attende – sorrise, soddisfatto, Alexej senza girarsi, concentrato sulla rotta – Lì potrai respirare, almeno per un po'".
Smirnov si strinse nel cappotto, fissando lo sguardo verso il mare aperto. La vastità dell'acqua davanti a lui rifletteva la sua incertezza. Non aveva idea di cosa lo aspettasse a Solovki, ma una cosa era certa: era vivo, per ora. E questo era sufficiente.
La barca continuò a navigare verso nord, solcando le acque del Mar Bianco, mentre il vento iniziava a rinforzare.
"

Commento dell'autore

Se Javier Morales rappresenta il rapporto tra scienza e responsabilità, Anatolij Smirnov rappresenta il prezzo della conoscenza.

Durante la progettazione del romanzo sentivo la necessità di mostrare le conseguenze umane degli eventi: le grandi decisioni politiche, i programmi segreti, le operazioni di intelligence.
Tutto questo, inevitabilmente, ricade sulle persone.
Smirnov si trova improvvisamente in una condizione che molti uomini e donne del Novecento hanno conosciuto davvero: lasciare la propria casa, abbandonare gli affetti, scomparire.
Non perché colpevole, ma perché diventato scomodo.
La fuga verso Solovki è costruita come un viaggio fisico, ma possiede anche un significato simbolico.
Più il protagonista si allontana da Mosca, più si allontana dal mondo che conosce.
Le strade ghiacciate, i villaggi isolati, il lungo tragitto verso il Mar Bianco, la traversata in barca: ogni elemento contribuisce a creare la sensazione di attraversare una frontiera invisibile, non soltanto geografica, esistenziale.
Un altro elemento che considero importante è il rapporto tra Smirnov e Irina.
In un romanzo dominato da scienziati, militari e agenti segreti, questa separazione introduce una dimensione più intima.
Ricorda al lettore ciò che è realmente in gioco: non soltanto una tecnologia o un progetto, ma le vite delle persone coinvolte.
Quando Smirnov sale sulla barca diretta verso Solovki non sa cosa lo attenda, sa soltanto che non può tornare indietro.
Ed è proprio questa incertezza a rendere il momento così importante.
Perché, spesso, la storia non cambia quando qualcuno compie una scelta, cambia quando quella scelta diventa irreversibile.
La partenza verso Solovki è uno di quei momenti: da quel punto in avanti nulla sarà più come prima.

SOLOVKI
Il luogo dove la memoria resiste

Introduzione all'estratto

Nel corso della stesura del romanzo, Solovki ha progressivamente smesso di essere una semplice ambientazione.
È diventata un simbolo. Un luogo sospeso tra storia, spiritualità e memoria; un'isola lontana dal potere ma non dalle sue conseguenze.
Quando Anatolij Smirnov è costretto a fuggire da Mosca, la destinazione che gli viene proposta appare inizialmente assurda, troppo remota, isolata, distante da tutto ciò che conta.

Eppure è proprio questa distanza a trasformare Solovki nel luogo ideale per custodire uomini, idee e conoscenze che il mondo esterno considera pericolose.
In questa scena padre Nikolaj spiega a Smirnov il significato delle isole Solovetskij e il motivo per cui potrebbero rappresentare la sua unica possibilità di sopravvivenza.

Estratto 5:

“

Padre Nikolaj spiegò con calma il piano, mostrando su una vecchia mappa il remoto arcipelago sul Mar Bianco dove poteva trovare rifugio e discrezione.
Il monastero di Solovki, fondato nel XV secolo, si ergeva sulle antiche isole Solovetskij, luoghi di culto per le popolazioni Sami. I monaci, durante i primi lavori di costruzione, avevano scoperto altari di pietra e rudimentali incisioni rupestri, testimoni di antichi riti pagani, parevano piccole strutture circolari di pietra, forse altari votivi usati dagli sciamani, i cui riti ormai erano andati perduti nel tempo.
Nei secoli successivi, il monastero era diventato non solo un importante centro spirituale, ma anche un rifugio di sapienza. La biblioteca ospitava manoscritti rari e antichi vangeli apocrifi, portati dai primi missionari cristiani o forse donati da mecenati devoti. Nei recessi del monastero erano state ricavate delle catacombe, in realtà si trattava di camere sotterranee originariamente pensate come depositi e rifugi durante le guerre con la Svezia. Qui si raccontava fosse custodita una raccolta di pergamene misteriose. Scritte in un linguaggio arcaico, forse slavo o greco, queste pergamene avrebbero contenuto verità nascoste sull’origine del mondo e dell’umanità. Nei reconditi segreti veniva custodito un crocifisso bizantino, unico per la sua fattura, protetto gelosamente dai monaci.
A capo del monastero vi era l’egumeno, la guida spirituale, un monaco scelto per custodire la conoscenza e proteggerla dai profani. Secondo la leggenda, sarebbe stato chiamato a svelare i segreti del monastero solo nel momento in cui la fede e l’umanità fossero state sull’orlo del declino. Al momento l’egumeno era un uomo combattuto tra il mantenimento della fede e la necessità di compiacere le autorità.
Smirnov aggrottò la fronte, fissando il punto segnato sulla mappa, davvero un luogo fuori dal mondo. Si girò verso padre Nikolaj: “Solovki… – mormorò – ne ho sentito parlare. Ma è stato trasformato in un gulag. Morales confida nel mio aiuto, e io finirei sepolto vivo”.
Padre Nikolaj non si scompose. Incrociò le mani davanti a sé, lo sguardo tranquillo.
“È proprio questo il punto, Solovki è un luogo che il regime non è mai riuscito a piegare del tutto – spiegò – I pochi monaci rimasti hanno imparato a sopravvivere. Conoscono ogni insenatura, ogni passaggio. Hanno contatti insospettabili, costruiti nel silenzio, nel tempo. Proprio perché sembra sotto controllo, nessuno penserà mai di cercarti lì. E poi gli occhi del regime sono puntati altrove”.
Smirnov si chinò sulla mappa, osservando la posizione dell’arcipelago nel Mar Bianco. Le isole sembravano macchie isolate nell’immensità dell’acqua; continuava a fissarle con scetticismo. “Come funziona?” domandò.
“Ci sono pescatori che viaggiano regolarmente tra le isole e le città costiere. Più che pesce, trasportano messaggi, piccoli pacchi, informazioni” spiegò il prete.
“Morales dovrà aspettare mesi per un messaggio attraverso rotte così complicate” sospirò Smirnov.
“Ci sono altri modi – cercò di tranquillizzarlo Nikolaj – Non dimenticare che Solovki ha radici profonde e contatti che si estendono ben oltre i confini sovietici. Attraverso di loro potrai stabilire un canale sicuro”.
Smirnov si passò una mano tra i capelli.
“Non sarà facile”.
“Nulla è facile, figlio mio – rispose Nikolaj con un sorriso triste – spesso è nei luoghi più remoti che le grandi missioni prendono forma. Se ti nascondessi in una città, verresti trovato in pochi giorni. Là avrai il tempo per lavorare, riflettere e, con un po’ di fortuna, costruire un futuro”.
Smirnov rimase in silenzio, riflettendo sulle parole del prete. Non aveva alternative. Solovki, con tutti i suoi limiti, era al momento la sua migliore possibilità.
“Va bene – disse, infine – mi basta comunicare. È tutto ciò che chiedo”.

”

Commento dell'autore

Solovki occupa una posizione particolare all'interno del romanzo.
Non è soltanto un luogo geografico, è una frontiera.
Da una parte esiste il mondo della politica, della tecnologia, dell'intelligence e del controllo.
Dall'altra esiste uno spazio in cui il tempo sembra muoversi secondo regole differenti.
Durante la fase di ricerca rimasi affascinato dalla storia reale delle isole Solovetskij, la loro tradizione monastica, il loro isolamento, il ruolo che hanno avuto nella storia russa.
Ma ciò che mi colpì maggiormente fu il contrasto tra memoria e potere.
Le istituzioni cambiano, i governi cambiano, anche le ideologie.
Alcuni luoghi, invece, continuano a custodire le tracce di ciò che li ha preceduti.
Nel dialogo tra Nikolaj e Smirnov ho cercato di rappresentare proprio questa idea.
Il sacerdote non offre soltanto un rifugio, offre una prospettiva. Ricorda al protagonista che esistono luoghi in cui la conoscenza può ancora essere protetta dal rumore del mondo.
Per questo motivo considero questa scena una delle più importanti dell'intero romanzo.
Qui Smirnov compie una scelta che va oltre la semplice sopravvivenza: accetta di entrare in uno spazio di attesa, riflessione e trasformazione e di affidarsi alla memoria.
Ed è significativo che tutto ciò avvenga attraverso una mappa.
Perché le mappe mostrano i luoghi, ma raramente spiegano il loro significato.
Solovki, nel romanzo, rappresenta esattamente questo.
Un luogo apparentemente marginale che custodisce qualcosa di essenziale.
La possibilità che le idee sopravvivano anche quando il potere tenta di controllarle

11 – CONCLUSIONE

Le cinque scene raccolte in questo dossier raccontano il percorso che ha portato alla nascita de Il Codice delle Onde:

- L'esperimento di Almería X.
- L'osservatore nel deserto.
- Le lettere di Einstein e Bohr.
- La fuga da Mosca.
- La scelta di Solovki.

Cinque momenti diversi, cinque prospettive sullo stesso tema.
Perché ogni grande scoperta genera conseguenze, ogni conoscenza genera responsabilità e ogni epoca deve decidere se utilizzare il sapere come strumento di libertà o come forma di potere.
È da questa domanda che è nato il romanzo.
Ed è da questa stessa domanda che prende forma l'Archivio delle Onde.

12 – CLASSIFIED FILE – THE WAVE ARCHIVE

Documenti recuperati

CLASSIFIED FILE

THE WAVE ARCHIVE

PROJECT EKLIPSE

Status: partially declassified

Documents available: 10

Classification: internal

Access granted

Contents:

01 MI6 Report – Madrid

02 Encrypted Telegram

03 Project Eklipse Technical File

04 Almería X Military Report

05 Annotated Reconnaissance Photographs

06 Anatolij Smirnov Dossier

07 NKVD Surveillance Report

08 Solvay Conference Participants List

09 Solovki Archive

10 Final Memorandum – Eyes Only

WARNING

Some sections remain redacted.

Certain files are incomplete.

Several referenced documents are missing.

Archive reconstruction status:
87%

DOCUMENTO 01
Rapporto MI6 – Madrid

Ufficio Iberico – Sezione Analisi Strategica
Classificazione: RISERVATO
Data: 18 February 1927

Introduzione

Il seguente documento è una ricostruzione narrativa ispirata alla forma e al linguaggio dei rapporti prodotti dal Secret Intelligence Service britannico nel periodo tra le due guerre.
Redatto pochi giorni dopo gli eventi di Almería X, rappresenta una delle prime valutazioni internazionali del Progetto Eclissi.

SECRET INTELLIGENCE SERVICE
MADRID STATION
FILE REF: MX/27/118
CLASSIFICATION: SECRET
DATE: 18 February 1927
TO: Director of Military Intelligence, London
FROM: Madrid Station, Iberian Section
SUBJECT: Unusual Military Activity at Restricted Installation Near Almería

---

Recent intelligence gathered from reliable local sources indicates that a serious incident occurred on 12 February 1927 at a restricted military facility located in the Tabernas Desert, Province of Almería.
Witness reports describe a significant explosion accompanied by unusual electrical phenomena and a temporary disruption of communications within the surrounding area.
Following the incident, Spanish military authorities imposed immediate security restrictions around the installation. Access roads were closed, civilian traffic diverted, and additional personnel deployed to secure the perimeter.
Particular attention should be given to Engineer Javier Morales, a prominent specialist in electromagnetic transmission systems and advanced communications technology.
Information obtained through scientific and diplomatic channels suggests that Morales is currently involved in a highly classified research programme sponsored by elements of the Spanish military establishment.
The precise nature of the project remains unknown.
However, the level of secrecy observed, combined with the extraordinary security measures implemented after the incident, strongly suggests that the programme may possess strategic military significance.

Several independent sources report the destruction of a military target during the experiment. These claims remain unverified.
Should such reports prove accurate, the project may represent a technological development of considerable interest to the major European powers.
Continued surveillance of Morales, his associates, and any foreign scientific contacts is strongly recommended.
Further intelligence collection is considered a priority.

Signed
H. R. Whitmore
Field Intelligence Officer
Madrid Station
Secret Intelligence Service

Nota dell'autore
Questo documento rappresenta il momento in cui il Progetto Eclissi smette di essere un problema interno alla Spagna.
Per la prima volta una potenza straniera intuisce che qualcosa di straordinario sta accadendo nel deserto di Tabernas.
Il valore narrativo del rapporto non risiede tanto nelle informazioni che contiene, quanto in quelle che mancano.
L'MI6 non sa ancora cosa sia il Progetto Eclissi.
Ma comprende già che vale la pena scoprirlo.

MX/27/118

SECRET

SIS
BRITISH EMPIRE

SECRET INTELLIGENCE SERVICE
MADRID STATION

FILE REF: MX/27/118

DATE: 18 February 1927

CLASSIFICATION: SECRET

TO: Director of Military Intelligence, London

FROM: Madrid Station, Iberian Section

SUBJECT: Unusual Military Activity at Restricted Installation Near Almería

SECRET INTELLIGENCE SERVICE
SIS
MADRID STATION

1. Recent intelligence gathered from reliable local sources indicates that a serious incident occurred on 12 February 1927 at a restricted military facility located in the Tabernas Desert, Province of Almería.

2. Witness reports describe a significant explosion accompanied by unusual electrical phenomena and a temporary disruption of communications within the surrounding area.

3. Following the incident, Spanish military authorities imposed immediate security restrictions around the installation. Access roads were closed, civilian traffic diverted, and additional personnel deployed to secure the perimeter.

4. Particular attention should be given to Engineer Javier Morales, a prominent specialist in electromagnetic transmission systems and advanced communications technology.

5. Information obtained through scientific and diplomatic channels suggests that Morales is currently involved in a highly classified research programme sponsored by elements of the Spanish military establishment.

Key Scientist

6. The precise nature of the project remains unknown. However, the level of secrecy observed, combined with the extraordinary security measures implemented after the incident, strongly suggests that the programme may possess strategic military significance.

7. Several independent sources report the destruction of a military target during the experiment. These claims remain unverified.

8. Should such reports prove accurate, the project may represent a technological development of considerable interest to the major European powers.

Potential Threat to European Balance?

9. Continued surveillance of Morales, his associates, and any foreign scientific contacts is strongly recommended.

10. Further intelligence collection is considered a priority.

H. R. Whitmore

H. R. WHITMORE
Field Intelligence Officer
Madrid Station
Secret Intelligence Service

RECEIVED LONDON H.Q.
24 FEB 1927
M.I. DIRECTORATE

SIIS – MADRID – IBERIAN SECTION | 1927

ALMERÍA

TABERNAS DESERT

DOCUMENTO 02
Telegramma cifrato
Madrid → Londra
Classificazione: MOST SECRET
Data: 19 February 1927

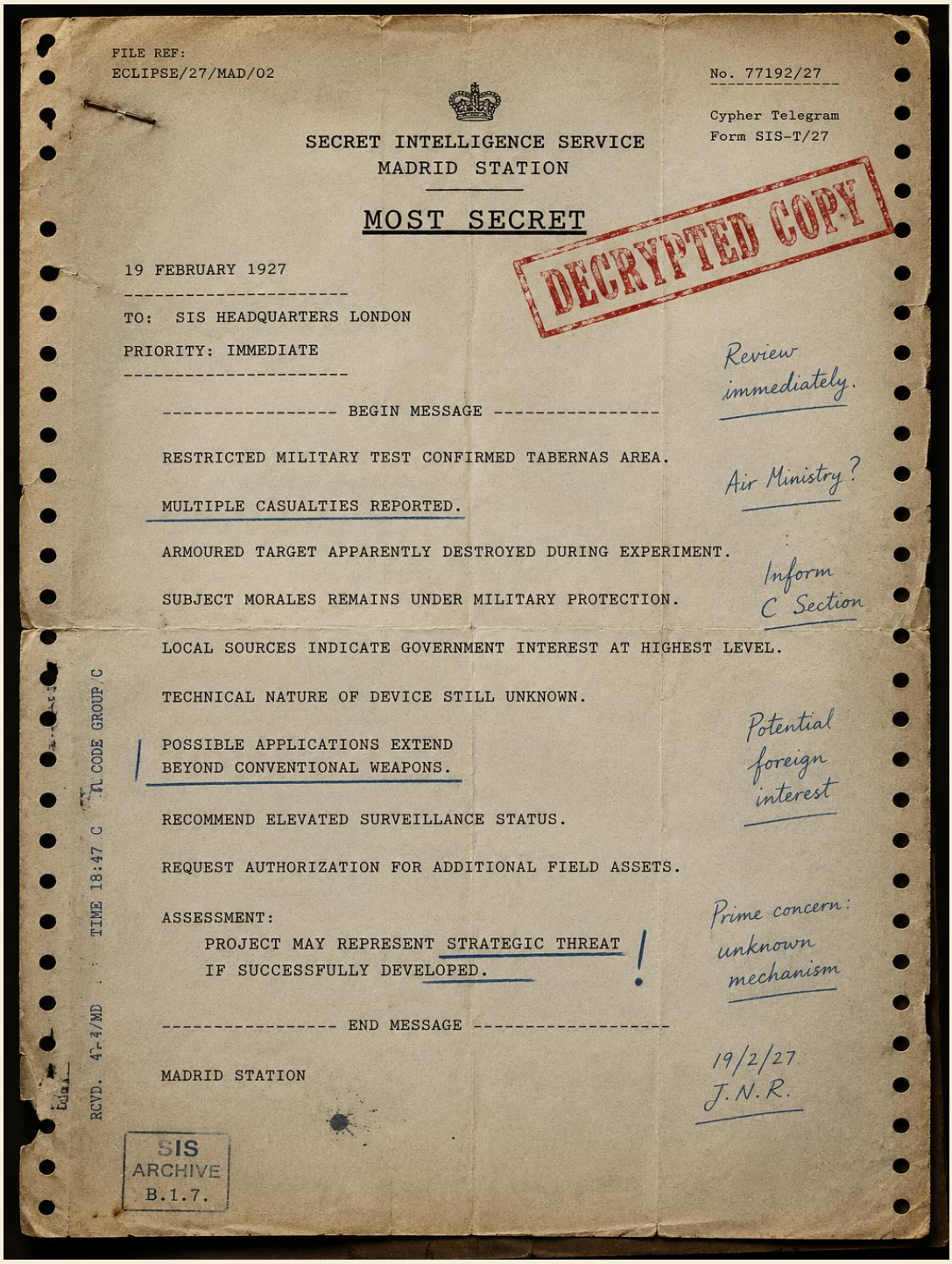
Introduzione

Se il primo rapporto dell'MI6 aveva lo scopo di informare Londra sull'esistenza di un'attività sospetta nel deserto di Tabernas, il presente telegramma mostra ciò che accade quando i sospetti iniziano a trasformarsi in preoccupazione.
I telegrammi rappresentavano il mezzo più rapido per trasmettere informazioni urgenti tra le stazioni operative e il quartier generale.
La loro struttura era volutamente sintetica: poche parole, nessuna spiegazione superflua, massima priorità.

TRANSCRIPT OF DECRYPTED MESSAGE
SECRET INTELLIGENCE SERVICE
MADRID STATION
MOST SECRET
19 FEBRUARY 1927
TO: SIS HEADQUARTERS LONDON
PRIORITY: IMMEDIATE
BEGIN MESSAGE
RESTRICTED MILITARY TEST CONFIRMED TABERNAS AREA.
MULTIPLE CASUALTIES REPORTED.
ARMOURED TARGET APPARENTLY DESTROYED DURING EXPERIMENT.
SUBJECT MORALES REMAINS UNDER MILITARY PROTECTION.
LOCAL SOURCES INDICATE GOVERNMENT INTEREST AT HIGHEST LEVEL.
TECHNICAL NATURE OF DEVICE STILL UNKNOWN.
POSSIBLE APPLICATIONS EXTEND BEYOND CONVENTIONAL WEAPONS.
RECOMMEND ELEVATED SURVEILLANCE STATUS.
REQUEST AUTHORIZATION FOR ADDITIONAL FIELD ASSETS.
ASSESSMENT:
PROJECT MAY REPRESENT STRATEGIC THREAT IF SUCCESSFULLY DEVELOPED.
END MESSAGE
MADRID STATION

Nota dell'autore

Questo documento è importante perché segna un cambiamento di prospettiva.
Nel primo rapporto l'intelligence britannica osserva.
Nel telegramma inizia a preoccuparsi: l'arma non è ancora compresa, nessuno ne conosce i dettagli tecnici, eppure emerge già una convinzione.
Qualcosa di anomalo è accaduto ad Almería X, che potrebbe avere conseguenze ben oltre i confini della Spagna.
Nel romanzo questo è il momento in cui il Progetto Eclissi entra definitivamente nel radar delle grandi potenze europee.



FILE REF:
ECLIPSE/27/MAD/02

No. 77192/27

Cypher Telegram
Form SIS-T/27

SECRET INTELLIGENCE SERVICE
MADRID STATION

MOST SECRET

DECRYPTED COPY

19 FEBRUARY 1927

TO: SIS HEADQUARTERS LONDON

PRIORITY: IMMEDIATE

---------- BEGIN MESSAGE ----------

RESTRICTED MILITARY TEST CONFIRMED TABERNAS AREA.

MULTIPLE CASUALTIES REPORTED.

ARMOURED TARGET APPARENTLY DESTROYED DURING EXPERIMENT.

SUBJECT MORALES REMAINS UNDER MILITARY PROTECTION.

LOCAL SOURCES INDICATE GOVERNMENT INTEREST AT HIGHEST LEVEL.

TECHNICAL NATURE OF DEVICE STILL UNKNOWN.

POSSIBLE APPLICATIONS EXTEND
BEYOND CONVENTIONAL WEAPONS.

RECOMMEND ELEVATED SURVEILLANCE STATUS.

REQUEST AUTHORIZATION FOR ADDITIONAL FIELD ASSETS.

ASSESSMENT:
PROJECT MAY REPRESENT STRATEGIC THREAT
IF SUCCESSFULLY DEVELOPED. !

---------- END MESSAGE ----------

MADRID STATION

Review immediately.

Air Ministry?

Inform C Section

Potential foreign interest

Prime concern: unknown mechanism

19/2/27
J.N.R.

RCVD. 47-4/MD TIME 18:47 C CODE GROUP C

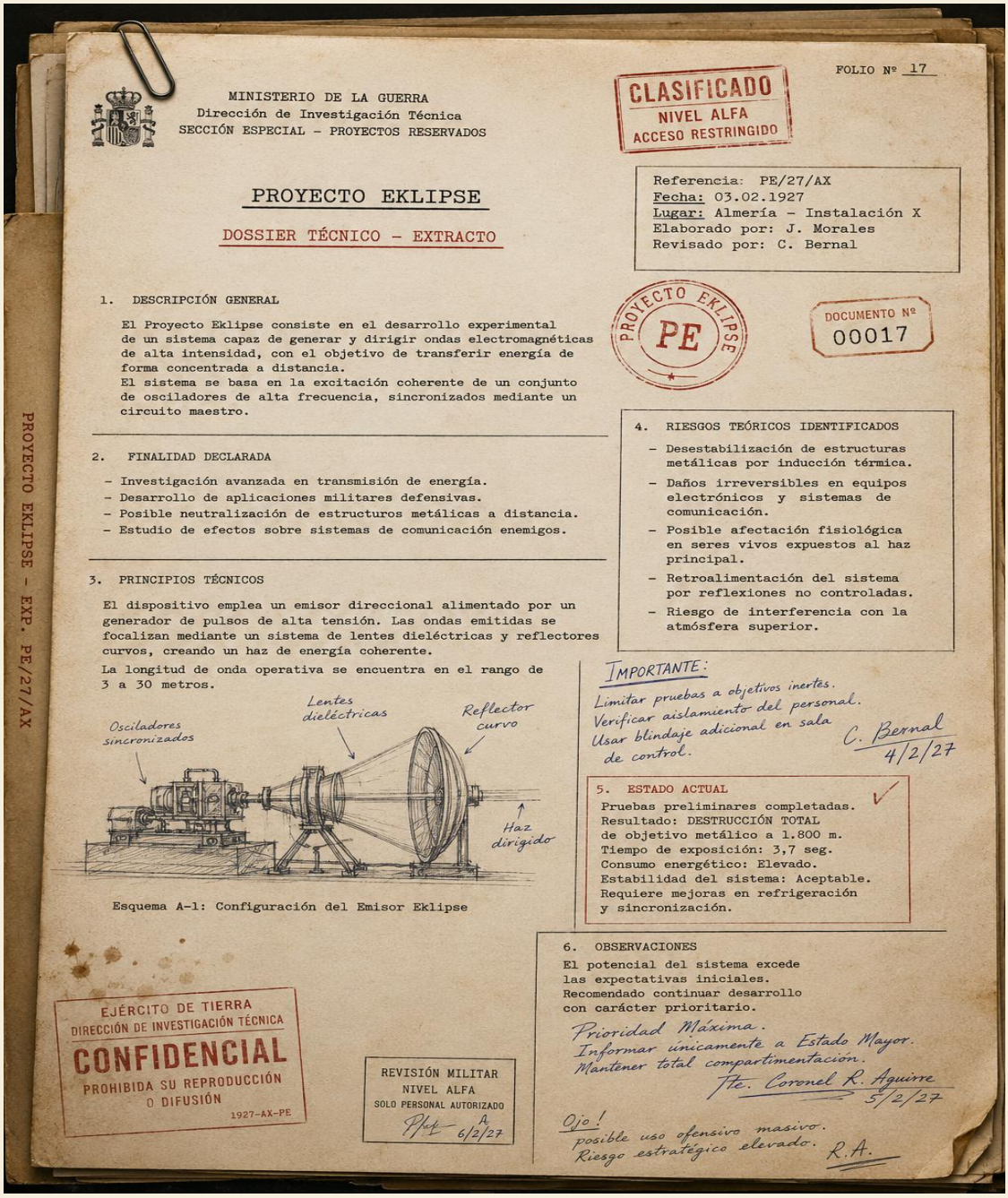
SIS ARCHIVE B.1.7.

DOCUMENTO 03
Fascicolo Progetto Eklipse
Estratto tecnico classificato

Contenuto:

- descrizione generale del progetto;
- finalità dichiarate;
- rischi teorici;
- annotazioni dei militari.

Formato: dossier tecnico con timbri e annotazioni manoscritte.



MINISTERIO DE LA GUERRA
Dirección de Investigación Técnica
SECCIÓN ESPECIAL – PROYECTOS RESERVADOS

FOLIO Nº 17

CLASIFICADO
NIVEL ALFA
ACCESO RESTRINGIDO

PROYECTO EKLIPSE

DOSSIER TÉCNICO – EXTRACTO

Referencia: PE/27/AX
Fecha: 03.02.1927
Lugar: Almería – Instalación X
Elaborado por: J. Morales
Revisado por: C. Bernal

PROYECTO EKLIPSE PE

DOCUMENTO Nº 00017

1. DESCRIPCIÓN GENERAL

El Proyecto Eklipse consiste en el desarrollo experimental de un sistema capaz de generar y dirigir ondas electromagnéticas de alta intensidad, con el objetivo de transferir energía de forma concentrada a distancia.
El sistema se basa en la excitación coherente de un conjunto de osciladores de alta frecuencia, sincronizados mediante un circuito maestro.

2. FINALIDAD DECLARADA

- Investigación avanzada en transmisión de energía.
- Desarrollo de aplicaciones militares defensivas.
- Posible neutralización de estructuros metálicas a distancia.
- Estudio de efectos sobre sistemas de comunicación enemigos.

3. PRINCIPIOS TÉCNICOS

El dispositivo emplea un emisor direccional alimentado por un generador de pulsos de alta tensión. Las ondas emitidas se focalizan mediante un sistema de lentes dieléctricas y reflectores curvos, creando un haz de energía coherente.
La longitud de onda operativa se encuentra en el rango de 3 a 30 metros.

Osciladores sincronizados
Lentes dieléctricas
Reflector curvo
Haz dirigido

Esquema A-1: Configuración del Emisor Eklipse

4. RIESGOS TEÓRICOS IDENTIFICADOS

- Desestabilización de estructuras metálicas por inducción térmica.
- Daños irreversibles en equipos electrónicos y sistemas de comunicación.
- Posible afectación fisiológica en seres vivos expuestos al haz principal.
- Retroalimentación del sistema por reflexiones no controladas.
- Riesgo de interferencia con la atmósfera superior.

IMPORTANTE:
Limitar pruebas a objetivos inertes.
Verificar aislamiento del personal.
Usar blindaje adicional en sala de control.
C. Bernal 4/2/27

5. ESTADO ACTUAL
Pruebas preliminares completadas.
Resultado: DESTRUCCIÓN TOTAL de objetivo metálico a 1.800 m.
Tiempo de exposición: 3,7 seg.
Consumo energético: Elevado.
Estabilidad del sistema: Aceptable.
Requiere mejoras en refrigeración y sincronización.

6. OBSERVACIONES
El potencial del sistema excede las expectativas iniciales.
Recomendado continuar desarrollo con carácter prioritario.
Prioridad Máxima.
Informar únicamente a Estado Mayor.
Mantener total compartimentación.
Tte. Coronel R. Aguirre 5/2/27

Ojo!
posible uso ofensivo masivo.
Riesgo estratégico elevado.
R.A.

EJÉRCITO DE TIERRA
DIRECCIÓN DE INVESTIGACIÓN TÉCNICA
CONFIDENCIAL
PROHIBIDA SU REPRODUCCIÓN O DIFUSIÓN
1927-AX-PE

REVISIÓN MILITAR
NIVEL ALFA
SOLO PERSONAL AUTORIZADO
6/2/27

PROYECTO EKLIPSE – EXP. PE/27/AX

Nota dell'autore

Tra tutti i documenti raccolti nell'Archivio delle Onde, questo è probabilmente il più importante.
Il Progetto Eklipse non è mai esistito.
Non esiste alcun archivio militare che ne conservi i fascicoli.
Non esistono brevetti, laboratori o documenti storici che ne attestino l'esistenza.
Eppure la sua costruzione narrativa nasce da elementi reali.
Durante la fase di ricerca mi sono imbattuto in numerosi progetti sperimentali sviluppati tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.
L'elettricità, la radio, le trasmissioni a distanza, le intuizioni di Nikola Tesla e le prime teorie sulla propagazione dell'energia alimentarono una stagione straordinaria della ricerca scientifica.
Molte idee apparivano rivoluzionarie, alcune si rivelarono corrette, altre impossibili, altre ancora rimasero sospese in una zona grigia dove scienza, ipotesi e immaginazione si confondevano.
Il Progetto Eklipse nasce proprio in quello spazio, non come previsione tecnologica, nemmeno come fantascienza bensì come domanda narrativa.
Che cosa sarebbe accaduto se un gruppo di scienziati avesse creduto di poter trasformare le onde elettromagnetiche in un'arma strategica?
Il dossier tecnico riflette volutamente il linguaggio dei documenti militari dell'epoca: descrizioni essenziali, obiettivi operativi, valutazione dei rischi, annotazioni manoscritte.
Ogni elemento è stato costruito per trasmettere una sensazione precisa, l'impressione che la tecnologia stia avanzando più velocemente della capacità umana di comprenderne le conseguenze.
Per questo motivo considero il Fascicolo Eklipse il centro simbolico dell'intero romanzo.
Non rappresenta soltanto una macchina, rappresenta l'idea che la conoscenza possa essere trasformata in potere… e che ogni potere, prima o poi, costringa qualcuno a scegliere come utilizzarlo.

DOCUMENTO 04
Informe Militar – Almería X
Ejército Español
Documento reservado
12 de febrero de 1927

Introduzione

Se il Fascicolo Eklipse descrive ciò che il progetto avrebbe dovuto fare, questo rapporto racconta ciò che è realmente accaduto.
Redatto nelle ore immediatamente successive all'esperimento di Almería X, il documento rappresenta la prima valutazione militare dei risultati ottenuti.
È un testo asciutto, privo di riflessioni scientifiche e di considerazioni morali.
Conta i danni, i feriti.
Valuta l'efficacia.
È esattamente ciò che un esercito fa dopo ogni operazione.

EJÉRCITO ESPAÑOL
INSTALACIÓN EXPERIMENTAL ALMERÍA X
INFORME RESERVADO
Fecha: 12 febrero 1927
Redactado por: Capitán Manuel Ortega
Hora: 19:40

ASUNTO:
Evaluación preliminar de los resultados obtenidos durante la prueba experimental PE-27.

A las 16:17 horas se procedió a la activación del dispositivo experimental bajo supervisión del Ingeniero J. Morales y personal técnico autorizado.
Durante los primeros segundos de funcionamiento se observó una emisión energética superior a los valores previstos.
A los pocos instantes se registraron anomalías eléctricas en el centro de control y en diversos sistemas auxiliares.

DAÑOS REGISTRADOS

- Destrucción total del vehículo blindado utilizado como objetivo principal.
- Formación de cráter de aproximadamente 11 metros de diámetro.
- Daños estructurales en instalaciones de observación.
- Rotura de cristales y equipos de comunicación.
- Fallo generalizado de sistemas eléctricos.

PÉRDIDAS HUMANAS

- Fallecidos: 7
- Heridos graves: 11
- Heridos leves: 23

La mayoría de las víctimas pertenecían al personal técnico situado en áreas próximas al dispositivo.

OBSERVACIONES

La potencia liberada superó ampliamente las previsiones iniciales.
Los sistemas de protección resultaron insuficientes.
No se dispone aún de explicación técnica satisfactoria para la magnitud del fenómeno observado.

CONCLUSIÓN OPERATIVA

A pesar de las pérdidas sufridas, el ensayo debe considerarse exitoso desde el punto de vista militar.
La capacidad destructiva observada excede significativamente los parámetros establecidos durante la fase de planificación.
Se recomienda continuar el desarrollo del Proyecto Eklipse bajo protocolos de seguridad reforzados.

Firmado

Capitán Manuel Ortega
Instalación Experimental Almería X
12/02/1927

Nota dell'autore

Questo documento è costruito attorno a un contrasto che attraversa l'intero romanzo.
Lo stesso evento può essere interpretato in modi completamente diversi.
Per Javier Morales l'esperimento rappresenta una tragedia, per l'esercito rappresenta un successo.
Il rapporto non mente: morti, feriti e danni sono reali.
Eppure la conclusione finale è positiva, perché il criterio di valutazione non è umano.
È strategico.
Questa distanza tra risultato tecnico e conseguenza umana costituisce uno dei temi centrali de Il Codice delle Onde.
Ed è proprio in documenti come questo che emerge con maggiore evidenza.

EJÉRCITO ESPAÑOL
INSTALACIÓN EXPERIMENTAL
ALMERÍA X

INFORME RESERVADO

Fecha: 12 febrero 1927
Hora: 19:40

RESERVADO

Redactado por: Capitán Manuel Ortega

ASUNTO: Evaluación preliminar de los resultados obtenidos durante la prueba experimental PE-27.

A las 16:17 horas se procedió a la activación del dispositivo experimental bajo supervisión del Ingeniero J. Morales y personal técnico autorizado.

Durante los primeros segundos de funcionamiento se observó una emisión energética superior a los valores previstos.

A los pocos instantes se registraron anomalías eléctricas en el centro de control y en diversos sistemas auxiliares.

DAÑOS REGISTRADOS:

- Destrucción total del vehículo blindado utilizado como objetivo principal.
- Formación de cráter de aproximadamente 11 metros de diámetro.
- Daños estructurales en instalaciones de observación.
- Rotura de cristales y equipos de comunicación.
- Fallo generalizado de sistemas eléctricos.

PÉRDIDAS HUMANAS:

- Fallecidos 7
- Heridos graves 11
- Heridos leves 23

La mayoría de las víctimas pertenecían al personal técnico situado en áreas próximas al dispositivo.

OBSERVACIONES:

La potencia liberada superó ampliamente las previsiones iniciales.

Los sistemas de protección resultaron insuficientes.

No se dispone aún de explicación técnica satisfactoria para la magnitud del fenómeno observado.

CONCLUSIÓN OPERATIVA:

A pesar de las pérdidas sufridas, el ensayo debe considerarse exitoso desde el punto de vista militar.

La capacidad destructiva observada excede significativamente los parámetros establecidos durante la fase de planificación.

Se recomienda continuar el desarrollo del Proyecto Eklipse bajo protocolos de seguridad reforzados.

Para el General De Rivera

Manuel Ortega
Capitán
Instalación Experimental Almería X
12/02/1927

Documento 05
Fotografie Annotate della Base

Materiale fotografico recuperato

Contenuto:

- vista della base;
- area dell'esperimento;
- postazione del dispositivo;
- annotazioni dell'intelligence.

Formato: fotografie con note a margine.

Nota dell'autore
Le fotografie occupano un posto particolare nell'immaginario dello spionaggio.
Un rapporto può essere manipolato, una testimonianza può essere falsa, un'informazione può essere incompleta, una fotografia, invece, trasmette l'impressione di mostrare la realtà così com'è.
Naturalmente non è sempre vero.
Anche le immagini possono essere interpretate, manipolate o fraintese.

Eppure, per gli uomini dell'intelligence, una fotografia rappresenta spesso il primo passo verso la comprensione di ciò che accade dietro una recinzione, un muro o una frontiera.
Le immagini raccolte in questo fascicolo sono concepite come materiale ottenuto dopo l'incidente di Almería X.
Non mostrano il funzionamento del Progetto Eklipse, non ne rivelano i segreti tecnologici.
Mostrano qualcosa di altrettanto importante: l'ambiente in cui il progetto è nato, gli edifici, le infrastrutture, le misure di sicurezza, la disposizione degli spazi.
Tutti dettagli che, agli occhi di un osservatore inesperto, potrebbero sembrare insignificanti.
Per un analista dell'intelligence, invece, ogni dettaglio racconta una storia: una strada suggerisce un percorso logistico, un magazzino indica la presenza di materiali sensibili, una recinzione rivela il livello di segretezza attribuito a un progetto.
Durante la scrittura de *Il Codice delle Onde* ho cercato di immaginare come un agente britannico avrebbe osservato Almería X.
Non cercando risposte definitive, ma raccogliendo indizi.
Per questo le annotazioni a margine sono quasi più importanti delle fotografie stesse.
Le immagini mostrano, l'intelligence interpreta.
Ed è proprio dall'incontro tra osservazione e interpretazione che nasce gran parte della storia raccontata nel romanzo.
In fondo, il Progetto Eklipse non viene scoperto attraverso una confessione o un documento ufficiale.
Viene ricostruito pezzo dopo pezzo, proprio come farebbe un servizio segreto.
Una fotografia alla volta.

DOCUMENTO 06
DOSSIER ANATOLIJ SMIRNOV
Profilo personale e valutazione di rischio
Classificazione:
SEGRETO
Fascicolo n.
AS-27/114
Data:
4 marzo 1927
Stato:
Soggetto di interesse strategico

DATI PERSONALI
Nome completo: Anatolij Sergeevič Smirnov

Nazionalità: Sovietica
Luogo di nascita: Jaroslavl', RSFS Russa
Data di nascita: 17 settembre 1894
Stato civile: Celibe
Lingue conosciute:

- Russo
- Tedesco
- Francese
- Inglese (livello avanzato)

FORMAZIONE
Laurea in Fisica Applicata
Specializzazione in:

- propagazione delle onde elettromagnetiche;
- teoria dei campi;
- sistemi di trasmissione ad alta frequenza;
- strumentazione sperimentale.

Ha collaborato con istituti scientifici statali e con diversi programmi di ricerca finanziati dal governo sovietico.

COMPETENZE SCIENTIFICHE
Valutato come ricercatore di livello elevato.
Particolarmente competente nei seguenti ambiti:
✓ Teoria delle onde
✓ Sistemi di risonanza
✓ Trasmissione energetica
✓ Calcolo matematico avanzato
✓ Analisi dei fenomeni elettromagnetici
Secondo fonti accreditate, possiede conoscenze teoriche utili alla comprensione dei principi impiegati nel cosiddetto "Progetto Eklipse".

RELAZIONI NOTE
Javier Morales
(Ingegnere spagnolo)
Collaborazione scientifica documentata.
Corrispondenza riservata intercettata in più occasioni.
Livello di contatto:
ALTO

Padre Nikolaj

(Clero ortodosso)
Rapporto personale consolidato.
Possibile supporto logistico.
Livello di contatto:
MEDIO

Irina Sokolova
(Insegnante)
Relazione personale non ufficialmente dichiarata.
Potenziale punto di pressione.
Livello di contatto:
MEDIO

VALUTAZIONE OPERATIVA
Il soggetto non presenta caratteristiche rivoluzionarie o antisovietiche evidenti.
Tuttavia:

- possiede competenze scientifiche rare;
- mantiene contatti internazionali;
- dimostra elevata indipendenza di giudizio;
- potrebbe sottrarre informazioni sensibili ai programmi governativi.

LIVELLO DI RISCHIO
SCIENTIFICO:
ALTO
POLITICO:
MEDIO
MILITARE:
ALTO

RACCOMANDAZIONI
Monitoraggio continuativo.
Controllo della corrispondenza.
Sorveglianza discreta degli spostamenti.
Limitazione dei contatti con soggetti stranieri.
Valutare eventuale trasferimento in struttura controllata qualora il livello di cooperazione risulti insufficiente.

VALUTAZIONE FINALE
SOGGETTO DI INTERESSE STRATEGICO
NON PROCEDERE AD ARRESTO IMMEDIATO

CONTINUARE OSSERVAZIONE

Firma
Maggiore A. Voronin
Sezione Analisi Scientifica
Direttorato Sicurezza Interna

Nota dell'autore
Smirnov è uno dei personaggi più importanti del romanzo perché incarna un tema ricorrente nella storia del Novecento: la conoscenza come rischio.
Molti scienziati non furono perseguitati per ciò che avevano fatto.
Furono sorvegliati per ciò che sapevano.
Nel costruire questo fascicolo ho cercato di immaginare come un apparato di sicurezza avrebbe descritto un uomo come Anatolij Smirnov: non una persona, non un amico, non un ricercatore, ma una risorsa, un potenziale problema, una variabile da controllare.
Per questo il dossier è volutamente freddo e impersonale.
La sua funzione non è comprendere Smirnov.
È valutarne l'utilità e il pericolo.
Ed è proprio questa distanza tra l'uomo reale e il fascicolo che racconta uno dei conflitti centrali del romanzo.
Quando il sapere assume valore strategico, chi lo possiede smette di essere soltanto una persona e diventa un obiettivo.

DOCUMENTO 07
Rapporto NKVD
Sorveglianza su Anatolij Smirnov e reti religiose nel Mar Bianco
Documento tradotto dal russo
Classificazione originale:
СОВЕРШЕННО СЕКРЕТНО
(SEGRETISSIMO)
Data:
14 aprile 1927
Direttorato:
NKVD – Sezione Controllo Interno

Introduzione

Dopo la scomparsa di Anatolij Smirnov dalle reti di sorveglianza ufficiali, diversi uffici della sicurezza sovietica iniziarono a concentrarsi sui collegamenti tra ambienti scientifici e strutture religiose considerate ostili al regime.
Il seguente documento rappresenta una ricostruzione narrativa ispirata ai rapporti di sorveglianza utilizzati dagli apparati di sicurezza sovietici durante gli anni Venti.

ESTRATTO TRADOTTO
OGGETTO:
Attività del soggetto Anatolij Sergeevič Smirnov e possibili collegamenti con elementi religiosi controrivoluzionari.
Le informazioni raccolte negli ultimi sessanta giorni indicano che il soggetto Smirnov mantiene rapporti con individui appartenenti a strutture ecclesiastiche ortodosse attive nelle regioni settentrionali.
Particolare attenzione deve essere riservata ai contatti riconducibili all'arcipelago delle Solovki.
Le attività osservate suggeriscono l'esistenza di una rete informale utilizzata per lo scambio di messaggi, documenti e persone.
Non è stato possibile determinarne l'estensione.
Sono stati identificati diversi pescatori e operatori portuali sospettati di collaborare con elementi religiosi.
Le comunicazioni avvengono prevalentemente attraverso canali non ufficiali.
I soggetti coinvolti dimostrano elevata cautela operativa.

OSSERVAZIONI DEGLI AGENTI

Il monastero continua a esercitare un'influenza significativa sulla popolazione locale nonostante le restrizioni imposte dalle autorità.
La presenza di ex religiosi e simpatizzanti rappresenta un potenziale centro di aggregazione ostile al processo di modernizzazione socialista.
Alcuni informatori riferiscono che il monastero venga percepito come luogo di protezione per individui in fuga o soggetti ricercati.
Le informazioni disponibili non consentono di confermare tali affermazioni.

VALUTAZIONE
Smirnov non risulta coinvolto in attività terroristiche.
Non emergono prove di partecipazione a organizzazioni controrivoluzionarie.
Permangono tuttavia forti sospetti riguardo alla trasmissione non autorizzata di informazioni scientifiche verso l'estero.
Il soggetto deve essere considerato elemento ad elevato interesse operativo.

RACCOMANDAZIONI

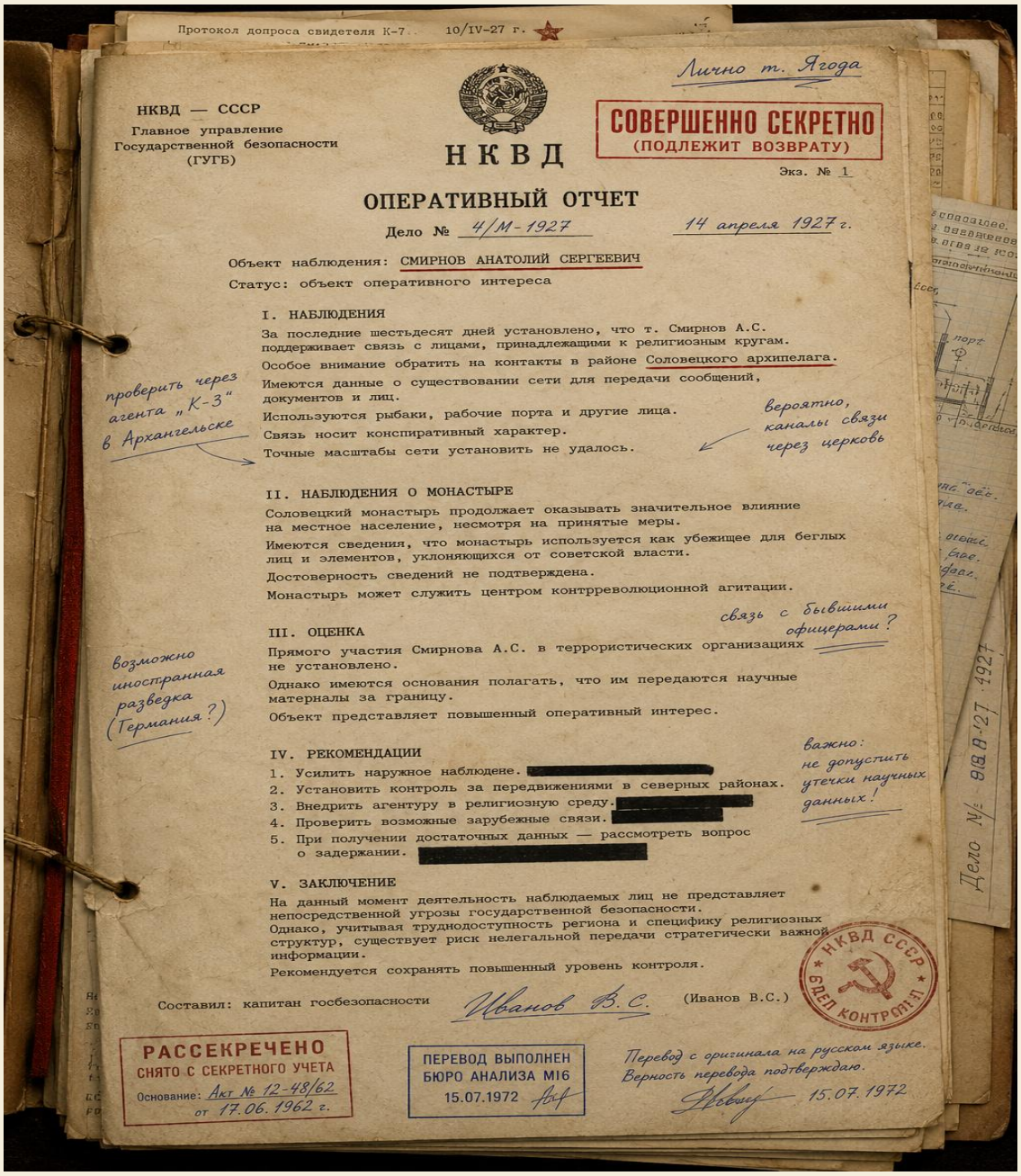
- intensificare la sorveglianza costiera;
- monitorare i movimenti verso l'arcipelago;
- infiltrare informatori nelle reti di supporto religioso;
- identificare eventuali collegamenti internazionali;
- procedere all'arresto qualora emergano prove concrete di collaborazione con soggetti stranieri.

CONCLUSIONE
Le attività osservate presso Solovki non costituiscono al momento una minaccia immediata per la sicurezza dello Stato.
Si ritiene tuttavia opportuno mantenere il massimo livello di attenzione.
Le strutture religiose isolate tendono a sviluppare reti di comunicazione difficilmente controllabili.
Tale circostanza potrebbe favorire il trasferimento clandestino di informazioni strategiche.

Firmato
Capitano Viktor S. Ivanov
Direzione Sicurezza Interna
NKVD

Nota dell’autore
Questo documento svolge una funzione particolare all'interno dell'Archivio delle Onde.
Per la prima volta il lettore vede Solovki attraverso gli occhi del potere.

Padre Nikolaj vede un rifugio, Smirnov vede una possibilità di sopravvivenza.
L'NKVD vede un problema, una zona grigia, un luogo difficile da controllare.
Nella storia del Novecento i regimi hanno spesso diffidato degli spazi autonomi: Monasteri, Università, Biblioteche, Comunità isolate.
Luoghi dove le idee potevano circolare al di fuori dei canali ufficiali.
Per questo il rapporto non si concentra soltanto su Smirnov, si concentra soprattutto sulle relazioni, sui contatti, sulle reti invisibili.
È un dettaglio importante, perché il vero protagonista del documento non è una persona.
È la paura del controllo perduto.
Ed è proprio questa paura che accompagna tutta la vicenda del Progetto Eklipse.
Più la conoscenza diventa preziosa, più aumenta il desiderio di sorvegliarla e più aumenta il numero di coloro che cercano di sottrarla al controllo del potere.



Протокол допроса свидетеля К-7 10/IV-27 г.

Лично т. Ягода

НКВД — СССР
Главное управление
Государственной безопасности
(ГУГБ)

НКВД

СОВЕРШЕННО СЕКРЕТНО
(ПОДЛЕЖИТ ВОЗВРАТУ)

Экз. № 1

ОПЕРАТИВНЫЙ ОТЧЕТ

Дело № 4/М-1927 14 апреля 1927 г.

Объект наблюдения: СМИРНОВ АНАТОЛИЙ СЕРГЕЕВИЧ
Статус: объект оперативного интереса

I. НАБЛЮДЕНИЯ
За последние шестьдесят дней установлено, что т. Смирнов А.С. поддерживает связь с лицами, принадлежащими к религиозным кругам.
Особое внимание обратить на контакты в районе Соловецкого архипелага.
Имеются данные о существовании сети для передачи сообщений, документов и лиц.
Используются рыбаки, рабочие порта и другие лица.
Связь носит конспиративный характер.
Точные масштабы сети установить не удалось.

проверить через агента „К-3" в Архангельске

вероятно, каналы связи через церковь

II. НАБЛЮДЕНИЯ О МОНАСТЫРЕ
Соловецкий монастырь продолжает оказывать значительное влияние на местное население, несмотря на принятые меры.
Имеются сведения, что монастырь используется как убежище для беглых лиц и элементов, уклоняющихся от советской власти.
Достоверность сведений не подтверждена.
Монастырь может служить центром контрреволюционной агитации.

связь с бывшими офицерами?

III. ОЦЕНКА
Прямого участия Смирнова А.С. в террористических организациях не установлено.
Однако имеются основания полагать, что им передаются научные материалы за границу.
Объект представляет повышенный оперативный интерес.

возможно иностранная разведка (Германия?)

IV. РЕКОМЕНДАЦИИ
1. Усилить наружное наблюдение. [redacted]
2. Установить контроль за передвижениями в северных районах.
3. Внедрить агентуру в религиозную среду. [redacted]
4. Проверить возможные зарубежные связи. [redacted]
5. При получении достаточных данных — рассмотреть вопрос о задержании. [redacted]

важно: не допустить утечки научных данных!

V. ЗАКЛЮЧЕНИЕ
На данный момент деятельность наблюдаемых лиц не представляет непосредственной угрозы государственной безопасности.
Однако, учитывая труднодоступность региона и специфику религиозных структур, существует риск нелегальной передачи стратегически важной информации.
Рекомендуется сохранять повышенный уровень контроля.

Составил: капитан госбезопасности Иванов В.С. (Иванов В.С.)

НКВД СССР ОТДЕЛ КОНТРОЛЯ

Дело № 9/В-27 1927

РАССЕКРЕЧЕНО
СНЯТО С СЕКРЕТНОГО УЧЕТА
Основание: Акт № 12-48/62 от 17.06.1962 г.

ПЕРЕВОД ВЫПОЛНЕН
БЮРО АНАЛИЗА MI6
15.07.1972

Перевод с оригинала на русском языке.
Верность перевода подтверждаю.
15.07.1972

DOCUMENTO 08
Elenco Partecipanti
Quinta Conferenza Solvay
Bruxelles, ottobre 1927
Programma ufficiale annotato

Introduzione

La Conferenza Solvay del 1927 è uno degli eventi scientifici più importanti del XX secolo.

Per la prima volta si ritrovarono nello stesso luogo alcuni dei più grandi fisici della storia.
Molti dei protagonisti della rivoluzione quantistica erano presenti.
Le discussioni nate in quelle giornate avrebbero influenzato la fisica moderna per decenni.
Nel romanzo, la conferenza rappresenta il punto d'incontro tra la scienza ufficiale e le attività clandestine legate al Progetto Eklipse.
Le annotazioni riportate sul programma sono attribuite a un osservatore non identificato.

CINQUIÈME CONSEIL DE PHYSIQUE SOLVAY
Bruxelles
24–29 octobre 1927
Participants
✓ Albert Einstein
(annotazione: "contrario alle applicazioni militari")
✓ Niels Bohr
(annotazione: "possibile consulente di Morales")
✓ Max Planck
✓ Werner Heisenberg
✓ Erwin Schrödinger
✓ Paul Dirac
✓ Louis de Broglie
✓ Wolfgang Pauli
✓ Hendrik Lorentz
(Presidente della Conferenza)
✓ Marie Curie
✓ Arthur Compton
✓ Max Born
✓ Peter Debye
✓ Léon Brillouin
✓ Charles-Eugène Guye
✓ Owen Richardson
✓ Auguste Piccard

Annotazioni manoscritte
Einstein e Bohr sembrano già a conoscenza di alcune implicazioni teoriche legate alle trasmissioni energetiche ad alta frequenza.

Verificare eventuali contatti con il soggetto Morales.

Heisenberg e Pauli mostrano interesse per i limiti teorici della propagazione dell'energia.
Possibili sviluppi futuri.

Nessuna evidenza che i partecipanti siano informati dell'esistenza del Progetto Eklipse.
Monitorare eventuali comunicazioni successive alla conferenza.

Nota a margine
"Se anche solo una parte delle informazioni raccolte in Spagna fosse corretta, alcuni di questi uomini potrebbero comprendere la natura del progetto meglio dei suoi stessi creatori."
(Inchiostro blu, firma illeggibile)

Classificazione archivistica
Documento recuperato da fascicolo britannico SIS/BRX/1927
Stato:
DECLASSIFICATO

Nota dell'autore
Tra tutti i documenti presenti nell'Archivio delle Onde, questo è probabilmente quello che più si avvicina alla storia reale.
La Conferenza Solvay del 1927 si svolse realmente a Bruxelles.
Le persone citate in questo elenco erano realmente presenti.
La celebre fotografia di gruppo che le ritrae insieme è spesso considerata una delle immagini più straordinarie della storia della scienza.
In un unico luogo si trovavano alcuni degli uomini e delle donne che avrebbero cambiato per sempre la nostra comprensione dell'universo.
Nel romanzo ho immaginato che, mentre questi scienziati discutevano di meccanica quantistica, qualcuno stesse osservando la conferenza con uno scopo diverso.
Non per comprendere la fisica, ma per capire chi avrebbe potuto comprendere il Progetto Eklipse.
È una differenza sottile ma importante.
La scienza cerca risposte, l'intelligence cerca opportunità.
Questo documento nasce proprio dall'incontro tra questi due mondi.
Da una parte la storia reale, dall'altra la finzione narrativa.
Nel punto in cui si sovrappongono nasce Il Codice delle Onde.

5e Conseil de Physique Solvay
Bruxelles, 1927

CINQUIÈME CONSEIL DE PHYSIQUE SOLVAY

Programme officiel

CONFIDENTIAL

Key event. Several leading theorists present. Observe all contacts.

BRUXELLES
24–29 OCTOBRE 1927

LISTE DES PARTICIPANTS

* Conference theme: Electrons and Photons. Structure of Matter and Radiation.

	Nom	Pays	Institution
1.	M. A. Einstein	Allemagne	Université de Berlin
2.	N. Bohr	Danemark	Institut de Physique Théorique, Copenhague
3.	M. Planck	Allemagne	Institut Kaiser-Wilhelm, Berlin
4.	W. Heisenberg	Allemagne	Université de Leipzig
5.	E. Schrödinger	Autriche	Université de Zurich
6.	P. A. M. Dirac	Royaume-Uni	Université de Cambridge
7.	L. de Broglie	France	Université de Paris
8.	W. Pauli	Autriche	Université de Zurich
9.	H. A. Lorentz *(Président)*	Pays-Bas	Université de Leyde
10.	Mme M. Curie	France	Institut du Radium, Paris
11.	A. H. Compton	États-Unis	Université de Chicago
12.	M. Born	Allemagne	Université de Göttingen
13.	P. Debye	Allemagne	Université de Leipzig
14.	L. Brillouin	France	Collège de France, Paris
15.	Ch.-E. Guye	Suisse	Université de Genève
16.	O. W. Richardson	Royaume-Uni	King's College, Londres
17.	A. Piccard	Suisse	Physicien, Explorateur

Opposes military applications. Influential. Monitor correspondence. → 1, 2

Possible contact with Morales. Verify communication channels. → 4, 5

Promising theoretical work. Observe future developments. → 6

No direct relevance identified. → 8, 9

Strong mathematical background. → 10

Chairman. Respected. No indication of involvement. → 12

American. Pragmatic. Potential risk if approached. → 14, 15, 16, 17

No evidence that participants are aware of Project Eklipse.

Check subsequent correspondence (Nov–Dec 1927).

If reports from Spain are accurate, several attendees may understand the implications of Project Eklipse.

NOTE: Morales attended as engineer. Not on official scientific list. Identity confirmed.

SÉANCES SCIENTIFIQUES

24 Octobre	Séance inaugurale.
25 Octobre	Électrons et photons.
26 Octobre	Théorie des quanta et statistiques.
27 Octobre	Structure de la matière.
28 Octobre	Rayonnement et spectres.
29 Octobre	Séance de clôture.

FILED NOV 1927

SIS REFERENCE BRX/27

SIS BRUSSELS STATION

Reviewed: Nov. 1927
SIS – Brussels Station

Forward copy to London.

DOCUMENTO 09
Archivio Solovki
Memorie e documenti del monastero
Raccolta archivistica
Stato del documento:
COPIA PARZIALE
Provenienza:
Archivio Monastico delle Isole Solovetskij

Introduzione

Tra i documenti recuperati figurano alcuni estratti provenienti dall'archivio storico del monastero delle Solovki.
Le pagine raccolte non costituiscono un documento unico ma una selezione di cronache, annotazioni monastiche e materiali cartografici conservati nel corso dei secoli.
Pur non contenendo riferimenti diretti al Progetto Eklipse, questi documenti aiutano a comprendere il significato che Solovki assume all'interno della vicenda.

CRONOLOGIA ESSENZIALE
XV secolo
Fondazione del monastero delle Solovki da parte dei monaci Savvatij, German e Zosima.
Prime strutture lignee costruite sulle isole.

XVI secolo
Espansione del complesso monastico.
Costruzione delle mura in pietra.
Creazione di magazzini sotterranei e depositi per affrontare gli assedi.

XVII secolo
Le Solovki diventano uno dei principali centri spirituali della Russia settentrionale.
La biblioteca si arricchisce di manoscritti provenienti da Novgorod e da altri centri religiosi.

XVIII-XIX secolo
Il monastero consolida il proprio ruolo culturale.
Vengono catalogati numerosi testi religiosi e cronache storiche.

XX secolo
Riduzione delle attività monastiche.
Confisca di parte degli archivi.
Controllo crescente delle autorità sovietiche.

NOTE SULLE CATACOMBE
Le strutture sotterranee si estendono sotto alcune aree del complesso principale.
Originariamente utilizzate come magazzini e rifugi durante i conflitti con la Svezia.
Secondo testimonianze non confermate, alcuni ambienti risultano oggi non mappati.
Le cronache più antiche parlano di depositi documentali accessibili solo all'egumeno.

RIFERIMENTI AI MANOSCRITTI
Tra i documenti storicamente attribuiti alla biblioteca figurano:

- testi liturgici medievali;
- copie di vangeli apocrifi;
- cronache monastiche;
- documenti provenienti dalle regioni baltiche;
- raccolte di corrispondenza religiosa.

Alcuni inventari del XIX secolo menzionano pergamene di origine sconosciuta successivamente non più rintracciate.

MAPPA SOMMARIA DELL'ARCIPELAGO
Isole principali:
✓ Bol'šoj Soloveckij
✓ Anzer
✓ Bol'šaja Muksalma
✓ Malaja Muksalma
✓ Bol'šoj Zajackij
✓ Malyj Zajackij

Annotazione manoscritta
"The remoteness of the islands remains their greatest protection."
(Inchiostro blu – autore sconosciuto)

Nota archivistica
Parte del materiale originale risulta mancante.
Alcuni registri presentano pagine rimosse.
L'origine delle omissioni non è stata determinata.

Fine estratto

Nota dell'autore

Solovki occupa un posto speciale all'interno de Il Codice delle Onde.
È uno dei pochi luoghi del romanzo che possiede una forza simbolica pari a quella dei personaggi.
Durante la fase di ricerca rimasi affascinato dalla storia reale dell'arcipelago.
La sua posizione remota.
Le sue tradizioni religiose.
Le vicende che lo hanno attraversato nel corso dei secoli.
Nel romanzo le isole diventano qualcosa di più di una semplice ambientazione.
Diventano un luogo dove il tempo si accumula strato dopo strato.
Mentre il Progetto Eklipse rappresenta il futuro, Solovki rappresenta la memoria.
Mentre i servizi segreti cercano informazioni, i monaci cercano di conservarle.
Mentre il potere desidera controllare, il monastero custodisce.
Per questo motivo ho voluto inserire questo documento nell'Archivio delle Onde.
Non per rivelare nuovi segreti.
Ma per ricordare che ogni conoscenza ha bisogno di un luogo dove sopravvivere e che, talvolta, i luoghi più isolati sono quelli che conservano le storie più importanti.

DOCUMENTO 10
MEMORANDUM FINALE CLASSIFICATO
EYES ONLY
SIS ARCHIVE
File Reference:
EKLIPSE/FINAL/1928
Status:
PARTIALLY DECLASSIFIED
Date:
12 January 1928

Introduzione

Il seguente memorandum rappresenta la valutazione conclusiva elaborata dopo mesi di osservazione, raccolta informazioni e analisi relative al cosiddetto Progetto Eklipse.
Il documento è presentato in forma parzialmente declassificata.
Alcune sezioni risultano omesse o oscurate.

SECRET INTELLIGENCE SERVICE
FINAL ASSESSMENT
PROJECT EKLIPSE

EXECUTIVE SUMMARY
Evidence collected throughout 1927 confirms the existence of an experimental research programme developed within military circles associated with the Spanish Government.
The programme, internally identified as "Project Eklipse", appears to focus on advanced applications involving electromagnetic energy transmission.
The full technical capabilities of the system remain unknown.
Several critical records are believed to be missing or intentionally concealed.

INCIDENT AT ALMERÍA X
Available evidence confirms that an experimental test conducted in February 1927 resulted in:

- destruction of a military target;
- significant structural damage;
- multiple casualties;
- interruption of local communications.

Reports remain partially contradictory.
No independent verification of all technical claims has been obtained.

KEY INDIVIDUALS

Javier Morales

Current status:
UNKNOWN
Assessment:
Principal scientific figure associated with Project Eklipse.
Further monitoring recommended.

Anatolij Smirnov

Current status:
UNCONFIRMED
Last reliable reports place subject within the White Sea region.
Possible connections to religious networks operating near Solovki.

Iñigo Vargas

Current status:
ACTIVE
Assessment:
Information broker and intelligence asset of uncertain allegiance.
Continues to represent potential security concern.

STRATEGIC EVALUATION

Current intelligence suggests that Project Eklipse possesses theoretical military significance.
However, available evidence indicates substantial technical instability.
Operational deployment is considered unlikely in the immediate future.
Long-term implications remain impossible to determine.

ADDITIONAL OBSERVATIONS

Several scientific figures present at the Fifth Solvay Conference may have possessed sufficient theoretical knowledge to understand aspects of the programme.
No evidence has been found linking them directly to Project Eklipse.

CONCLUSION

The existence of Project Eklipse cannot be dismissed.
Likewise, its true capabilities cannot be confirmed.
The available evidence suggests a programme suspended somewhere between scientific breakthrough and technical impossibility.

Whether it represented the beginning of a new era or a failed experiment may never be known.

FINAL NOTE
Several files referenced in this memorandum remain unavailable.
The reasons for their disappearance have not been determined.
Investigation closed.

Signed
Sir Henry Whitmore
Strategic Assessment Division
Secret Intelligence Service
London
12 January 1928

DECLASSIFICATION NOTICE
Released under Archive Review Order 1964.
Certain sections remain restricted.
END OF FILE

Nota dell'autore
Ho voluto concludere l'Archivio delle Onde con un documento incompleto.
Può sembrare una scelta insolita, in realtà è perfettamente coerente con il tema centrale del romanzo.
Nella vita reale gli archivi raramente forniscono tutte le risposte, molti documenti vengono perduti, altri distrutti, altri ancora restano classificati per decenni.
Chi studia la storia è spesso costretto a lavorare con frammenti, indizi, ipotesi.
Il Memorandum Finale riflette esattamente questa condizione.
Non conferma, non spiega, non chiude ogni domanda.
Lascia volutamente delle zone d'ombra.
Perché Il Codice delle Onde non è la storia di una macchina.
È la storia delle persone che hanno cercato di comprenderla, controllarla o proteggerla.
Alla fine del romanzo il lettore conosce molto più di quanto conoscessero i protagonisti.
Eppure alcune domande rimangono aperte.
Credo sia giusto così.

SIS

SECRET INTELLIGENCE SERVICE

EYES ONLY

TOP SECRET
MOST IMMEDIATE

FINAL MEMORANDUM

(TRANSLATED)

SUBJECT: PROJECT EKLIPSE

SIS_ARCHIVE

File Reference:
EKLIPSE/FINAL/1928

Status:
PARTIALLY DECLASSIFIED

Date:
12 January 1928

THIS DOCUMENT IS A TRANSLATION OF
THE ORIGINAL ENGLISH TEXT.
SOME SECTIONS HAVE BEEN REDACTED.

DECLASSIFIED
UNDER ARCHIVE
REVIEW ORDER
1964

1. EXECUTIVE SUMMARY

Evidence collected throughout 1927 confirms the existence of an experimental research programme developed within military circles associated with the Spanish Government. The programme, internally identified as "Project Eklipse", appears to focus on advanced applications involving electromagnetic energy transmission.
The full technical capabilities of the system remain unknown.
Several critical records are believed to be missing or intentionally concealed. [redacted]

Important but incomplete

SIS
LONDON

2. INCIDENT AT ALMERÍA X (FEBRUARY 1927)

Available evidence confirms that an experimental test resulted in:

- destruction of a military target
- significant structural damage
- multiple casualties
- interruption of local communications

Reports remain partially contradictory.
No independent verification of all technical claims has been obtained. [redacted]

No full verification possible

3. KEY INDIVIDUALS

JAVIER MORALES

Current status: UNKNOWN

Assessment:
Principal scientific figure associated with Project Eklipse.
Further monitoring recommended.

[redacted]

Potential risk

ANATOLIJ SMIRNOV

Current status: UNCONFIRMED

Last reliable reports place subject within the White Sea region.
Possible connections to religious networks operating near Solovki.

[redacted]

IÑIGO VARGAS

Current status: ACTIVE

Assessment:
Information broker and intelligence asset of uncertain allegiance.
Continues to represent potential security concern.

[redacted]

4. STRATEGIC EVALUATION

Current intelligence suggests that Project Eklipse possesses theoretical military significance. However, available evidence indicates substantial technical instability. Operational deployment is considered unlikely in the immediate future. Long-term implications remain impossible to determine.

[redacted]

Technically unstable

5. ADDITIONAL OBSERVATIONS

Several scientific figures present at the Fifth Solvay Conference may have possessed sufficient theoretical knowledge to understand aspects of the programme. No evidence has been found linking them directly to Project Eklipse. [redacted]

Solvay Conference (1927)

6. CONCLUSION

The existence of Project Eklipse cannot be dismissed. Likewise, its true capabilities cannot be confirmed. The available evidence suggests a programme suspended somewhere between scientific breakthrough and technical impossibility. Whether it represented the beginning of a new era or a failed experiment may never be known. [redacted]

More data required

PROJECT EKLIPSE
MEMORANDUM FINAL
10

7. FINAL NOTE

Several files referenced in this memorandum remain unavailable.
The reasons for their disappearance have not been determined.
Investigation closed.

[redacted]

Missing files

H. Whitmore
Sir Henry Whitmore
Strategic Assessment Division
Secret Intelligence Service
London
12 January 1928

SIS ARCHIVE
FILED
JAN 1928

CERTAIN SECTIONS OF THIS
DOCUMENT REMAIN RESTRICTED.
THIS COPY IS PARTIALLY
DECLASSIFIED.